

Rassegna Stampa

19/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	1, 5	LA CAMPANIA CHE NON RIPARTE	1
Il Messaggero	6	MA GLI ENTI LOCALI CONTINUANO A NON UTILIZZARE TUTTI I FONDI	3
Il Sole 24 Ore	51	GARANZIA STATALE SUI CREDITI CEDUTI	4
Il Sole 24 Ore	2	DEBITI PA, SCONTRO SULL'INFRAZIONE UE	5
Il Sole 24 Ore	51	PER LE FATTURE ELETTRONICHE CODICE SEMPLIFICATO	6
Il Sole 24 Ore	2	NELLA SANITÀ AL SUD ANCORA RITARDI DI OLTRE MILLE GIORNI	7
Il Sole 24 Ore	2	DECRETO ATTUATIVO E CONVENZIONE IN STAND BY	8
Il Sole 24 Ore	2	IN VINCOLO DEL 3% NON FUNZIONA SE L'INFLAZIONE È BASSA	9
Il Sole 24 Ore	3	PROVE DI FISCO FACILE DALL'IVA AGLI APPALTI	10
Italia Oggi	27	SUI DEBITI P.A. COMUNI IN TILT	11
Italia Oggi	31	P.A. VIA AI RISPARMI SUGLI AFFITTI	12
La Repubblica	6	DEBITI PA SCONTRO GOVERNO TAJANI	13
La Stampa	3	"UN MACIGNO CHE BLOCCA GLI INVESTIMENTI MA IL PIANO PER IL RIMBORSO È PARTITO"	14
La Stampa	3	SAITTA: "REGIONI COSTRETTE A INDEBITARSI BISOGNA ALLENTARE IL PATTO DI STABILITÀ"	15

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriereinnovazione	6, 7	SMART CITY E BANDA LARGA OBIETTIVO: CONNESSIONE	16
Corriereinnovazione	14	SANITÀ ACQUISTI RETE WI FI GLI UFFICI PUBBLICI SI MUOVONO	17
Il Sole 24 Ore	37	TISCALI PUNTA ALLA GARA PER I SERVIZI ALLA PA	18
Italia Oggi	31	BANDI DI GARA PUBBLICATI SUI GIORNALI FINO AL 2016	19

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	31	NODO RISORSE SULLE METROPOLI	20
-------------	----	------------------------------	----

SEMPLIFICAZIONE

Il Messaggero	2	IL GOVERNO CORRE LA RIFORMA DELLA PA, TOGHE IN PENSIONE A 70 ANNI DAL 2017	21
---------------	---	--	----

TRIBUTI

Asfel		APPROVATO DEFINITIVAMENTE IL DECRETO LEGGE N. 66	22
Corriere Della Sera	43	LA SERENITÀ DI PAGARE LE TASSE NEI COMUNI CON AMMINISTRATORI ONESTI	23
Il Mattino	4	IL CASO DEBITI PA, L'ITALIA NEL MIRINO DELL'UE VIA ALL'INFRAZIONE	24
Il Messaggero	6	DEBITI DELLA PA SCONTRO UE-GOVERNO DELRIO: «PRONTI A PAGARE SUBITO»	25
Il Sole 24 Ore	50	I FONDI INDIVISIBILI NON PAGANO L'IMU	26

ENERGIA

Italia Oggi	27	BOLLETTE TAGLIATE DEL 10%. FOTOVOLTAICO, INCENTIVI SPALMATI	27
-------------	----	---	----

CRONACA

Il Mattino	33	TERRA DEI FUOCHI, ROGHI IN CALO RISPETTO AL 2012 MA CAFAGNA AVVERTE: «ESTATE BANCO DI PROVA»	28
------------	----	--	----

LETTERE

Il Mattino	58, 59	RIFORMA DELLA P.A. E RUOLO DEL GARANTE	29
------------	--------	--	----

POLITICA

Il Fatto Quotidiano	7	MADIA LA RIFORMISTA E IL MAESTRO BASSANINI	30
---------------------	---	--	----

ECONOMIA

La Repubblica	6	IL DECRETO IRPEF È LEGGE SI AL BONUS DI 80 EURO TETTO AGLI STIPENDI COLPITE RENDITE E BANCHE	31
---------------	---	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Asmez	1	RIFORMA DEL CODICE APPALTI	32
Asmez		FORUM ASMEZ	33
Il Sole 24 Ore	15	APPALTI PRIME MOSSE DI CANTONE	34

Il focus

La Campania che non riparte

Nando Santonastaso

La tempesta perfetta in Campania è un mix di crisi economica, disperazione sociale, desertificazione industriale e demografica che non ha termini di paragone in Italia. Qui dall'inizio della recessione - anno 2007 - la crescita misurata dal Pil ha perso ben 13,5 punti percentuali; gli investimenti pubblici sono crollati del 44,7%; i consumi del 14,2%. Macigni, non pietre, sul futuro. Ma per essere perfetta una tempesta non dev'essere solo annunciata (perché in fondo questi dati rafforzano una tendenza che in gran parte era già nota, grazie a studi e rapporti puntuali come quello della Svimez). E allora a chiudere il cerchio dell'emergenza ecco lo scenario fiscale: le famiglie di Napoli, che nella stragrande maggioranza giudicano scarse o inadeguate le proprie risorse economiche, spendono per i tributi locali (addizionali Irpef, imposte sui rifiuti e sui trasporti locali e così via) il 40% in più della media degli altri capoluoghi regionali e il 20% in più della media nazionale.

Con la non trascurabile consapevolezza di avere servizi pubblici nettamente inferiori sul piano qualitativo e un apparato amministrativo che - se va bene - riesce al massimo a evitare il dissesto finanziario.

Così si chiude il cerchio nella seconda regione più popolosa del Paese, nella quale l'impresa manifatturiera arranca, pur registrando segnali di ripresa per le filiere più importanti, e il diritto alla concorrenza appare troppo spesso negato. I dati diffusi ieri da Bankitalia si aggiungono ai tanti che ormai con cadenza costante raccontano il divario Nord-Sud e la specificità di crisi regionali come quella campana nella quale - come osserva la Regione - è il «sistema» nel suo complesso a pesare sul piano delle criticità, dalle istituzioni elettive alle imprese, dai sindacati agli enti, ciascuno per le sue

specifiche competenze. Chi vive da queste parti rischia di sentirsi prigioniero di un meccanismo infernale: se lavora non ha stipendi tali da potersi sentire «al sicuro», nemmeno se ha il posto fisso nella pubblica amministrazione (perché con 1.202 euro di media mensile guadagna 66 euro meno della media nazionale). Se decide di risparmiare deve fare i conti con le tasse e qui altri dolori lancinanti: due genitori occupati, casa di proprietà e due figli minorenni, spendono ogni anno 700 euro in più della media delle famiglie che abitano nei capoluoghi regionali. E non basta: perché come ha dimostrato di recente la Uil, tra addizionale regionale e comunale Irpef, i contribuenti campani lo scorso anno hanno pagato mediamente 580 euro, con un aumento di ben il 132% rispetto al 2003 quando il prelievo medio ammontava a 250 euro (per la sola addizionale regionale l'aumento in questo periodo è stato del 158%).

Rc auto Al capitolo tasse, quella per l'assicurazione-auto - gestita dalle Province - merita un capitolo a parte. Come ampiamente dimostrato dal *Mattino*, costa alle famiglie campane molto più che nel resto del Paese. Per i neopatentati, in particolare, è una stangata di proporzioni clamorose contro la quale nemmeno il Parlamento, per ora, sembra essere riuscito a far prevalere il buon senso.



Industria Fatturato in aumento per chi punta sull'export Diminuiscono ancora i consumi

lidi urbani, effetto di un'emergenza che soprattutto tra il 2011 e il 2012 ha lasciato il segno nelle tasche dei contribuenti (e non solo di quelli napoletani).

I fondi Ue Se poi il cittadino

campano volesse sperare nel rilancio del proprio territorio attraverso i fondi europei farebbe bene a cambiare regione: perché è vero, negli ultimi tempi c'è stata una buona accelerazione nella spesa delle risorse strutturali da parte della Regione (lo ha riconosciuto proprio ieri il commissario Ue agli Affari regionali Johannes Hahn) ma il traguardo del 50% dei soldi impegnati e certificati - ovvero impiegati realmente - dev'essere ancora raggiunto per tutti i programmi di spesa. E parliamo - va ricordato - di una programmazione iniziata nell'ormai lontanissimo 2007... Il guaio è che senza i fondi europei, unico vero denaro contante per gli enti e le imprese, non si va da nessuna parte. Perché lo Stato ha gradualmente tagliato i trasferimenti e impoverito - lo ha dimostrato, cifre alla mano, un dettagliato rapporto della Corte dei Conti - la spesa pubblica nel Mezzogiorno. E perché la via finanziaria alternativa - quella dei derivati, per intenderci - ha mostrato per intero la sua inaffidabilità. Morale: in Campania come nella stragrande maggioranza dei Comuni del Sud, la navigazione resta a vista. E quando si prova a investire sui grandi progetti, quelli che almeno in teoria dovrebbero trasformare un territorio e renderlo pienamente competitivo, si assiste all'immane stop della burocrazia a piani, progetti e cronoprogrammi. Il caso del progetto dell'alta capacità ferroviaria Napoli-Bari è emblematico.

Il Welfare Ma c'è di più. Statistiche, tabelle e ricerche specializzate non raccontano fino in fondo un'altra amara ma indiscutibile verità: la ritirata dello Stato nel Mezzogiorno, e dunque anche della Campania, dal Welfare. Lo dimostra uno studio Svimez firmato da Andrea Salustri e Giorgio Miotti. Mentre al Centro e nel Nord Italia la diminuzione del numero degli addetti alla Pubblica amministrazione è stata compensata in larga misura da un vero e proprio boom del terzo settore (gli addetti sono aumentati di quasi il 50% negli ultimi dieci anni, da 3 milioni a 4,6 milioni del 2012), al Sud le cose sono andate molto diversamente. Il «non profit» in dieci anni è cresciuto «solo» di circa 200mila

unità, con la Campania in linea con questi numeri. Non è un dato trascurabile se si considera il ruolo sempre più di sussidiarietà che il settore ha assunto rispetto alla Pa nell'erogazione di alcuni importanti servizi sociali. È vero che tradizionalmente il Sud non è mai stato molto «forte» in questa categoria ma oggi quel divario sembra essere diventato incolmabile: e la cura dimagrante dello Stato lascia chiaramente intendere che indietro, ai tempi di vere o presunte vacche grasse cioè, non si tornerà mai più.

I segnali positivi Ce ne sono, per fortuna, ma ancora deboli, da consolidare cioè in uno scenario economico che peraltro anche sul piano nazionale non sembra ancora avere imboccato decisamente la strada dello sviluppo. La cura-Caldoro alla Sanità sta dando i suoi frutti come è stato ampiamente riconosciuto ad ogni livello. E la rinnovata attenzione ai settori di punta dell'economia regionale (dall'automotive all'aerospazio, dall'agroalimentare al turismo) e alle politiche attive per il lavoro (un quarto del totale degli iscritti a Garanzia giovani, l'iniziativa Ue destinata ai neet, arriva da qui) non possono essere nascosti o sottovalutati. Il fatto è che ci sono ancora troppi nodi strutturali da sciogliere. Il costo del denaro, ad esempio, che resta più alto della media nazionale. O il rapporto tuttora «difficile» tra banche, famiglie e imprese: nel 2013, si legge nel rapporto presentato ieri, oltre un terzo dei prestiti erogati dalle banche nel

nel 2013 alle piccole imprese campane e circa un quarto di quelli concessi alle aziende di dimensioni medio-grandi è stato classificato in sofferenza, ovvero di recupero alquanto complicato. Non è una novità, certo, ma la conferma - anche in questo caso - di una tendenza che non sembra indicare una svolta forte nel breve e nel medio

periodo. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, è cresciuta l'esigenza di ristrutturazione del debito più che la domanda di nuovi investimenti: per una regione indietro, con grossi problemi di

crescita e di occupazione, e quasi una condanna. Vuol dire che al massimo si può tentare di mantenere in vita l'esistente, non di più.

L'export Resterebbe il commercio con l'estero che in questi ultimi due anni ha letteralmente salvato l'Italia, dove la perdurante crisi dei consumi interni e la bassa inflazione hanno creato le condizioni della deflazione. La Campania ci ha provato ma il numero di imprese che guardano oltre i confini nazionali è rimasto modesto. E anche il turismo che pure potrebbe quasi da solo garantire redditività e occupazione al territorio non riesce a decollare fino in fondo. Le presenze aumentano, quelle straniere pure ma nonostante Pompei e Capri la media regionale resta sotto di 4 punti rispetto a quella italiana. Tempesta perfetta, come si diceva.



Il Welfare

Il non profit non riesce a compensare la perdita di personale e di ruolo della Pa

Ma gli enti locali continuano a non utilizzare tutti i fondi

IL FOCUS

ROMA Apparentemente non resterebbe molto arretrato da smaltire, ma nonostante ciò i tempi di pagamento ordinario della pubblica amministrazione restano sensibilmente superiori al termine fissato dall'Unione europea, ossia di regola trenta giorni. Una situazione apparentemente paradossale che potrebbe migliorare nella seconda metà dell'anno, quando diventeranno effettivamente operative le nuove regole del decreto Irpef finalizzate a velocità e trasparenza dei pagamenti.

I NUOVI STRUMENTI

Le contestazioni della commissione europea - è il caso di ricordarlo - riguardano i tempi di pagamento dallo scorso anno in poi, da quando cioè è entrata in vigore la direttiva, e non il pagamento del pregresso. Secondo le stime di Bankitalia riportate nella recente relazione annuale, il totale dei debiti commerciali ammontava a fine 2013 a 75 miliardi, 15 in meno rispetto ai circa 90 di un anno prima. Non tutti però sono esigibili, cioè effettivamente scaduti; una quota potrebbe poi essere oggetto di contenzioso. Il ministero dell'Economia ricorda di aver reso disponibili dalla metà dello scorso anno quasi 60 miliardi (comprese le risorse per il rimborso dei crediti fiscali). Una somma che sostanzialmente coincide con il probabile ammontare dei debiti liquidi, certi ed esigibili a fine 2012, ossia alla vigilia dell'entrata in vigore della direttiva europea.

Il fatto è che le amministrazioni

non usano tutti questi soldi: è successo anche con l'ultima tranche di 1,8 miliardi messa a disposizione dei Comuni. Le richieste andavano presentate alla Cassa Depositi e Prestiti entro lo scorso 3 giugno; sono state tutte soddisfatte ma l'ammontare complessivo è risultato sensibilmente inferiore: 1,34 miliardi.

Questo per quanto riguarda il

**PER L'ULTIMA
TRANCHE DI CONTRIBUTI
I COMUNI
HANNO CHIESTO
AL GOVERNO SOLO
1,34 MILIARDI SU 1,8**

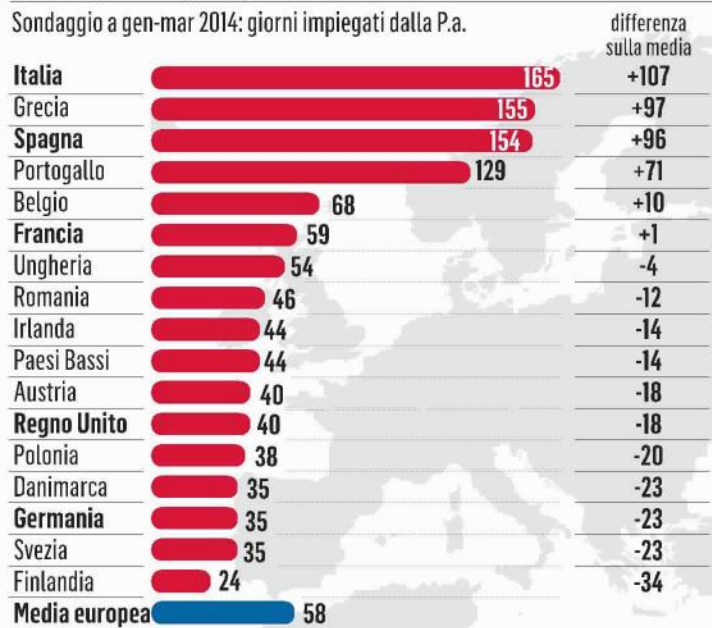
passato. Il decreto Irpef che proprio ieri è diventato legge prevede l'utilizzo della piattaforma elettronica sulla quale sia i titolari di crediti sia le amministrazioni dovrebbero inserire i dati relativi alle fatture. In questo modo tutto il processo diventerebbe più trasparente ed il monitoraggio avrebbe anche l'effetto di porre una certa pressione sugli enti inadempienti. Dal 6 giugno è scattato anche l'obbligo di fatturazione elettronica. Il nuovo quadro dovrebbe portare ad una riduzione dei tempi, anche se la discesa alla soglia dei 30 giorni è resa più lenta dal fatto che i vecchi contratti prevedevano spesso scadenze più ampie.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi di pagamento

Sondaggio a gen-mar 2014: giorni impiegati dalla P.a.



Fonte: elaborazione Cgia Mestre su dati Intrum Justitia

ANSA centimetri

Garanzia statale sui crediti ceduti

Il trasferimento di importi certificati avviene con scrittura privata

Alessandro Sacrestano

Diventano definitive - con la conversione in legge - le disposizioni del Dl 66/14 sui **pagamenti della Pa**, proprio mentre la Ue attiva la procedura d'infrazione (si veda pagina 2).

Tra queste, spicca quella in cui si prevede che i fornitori dello Stato potranno comunicare i dati sulle **fatture** emesse dal 1° luglio 2014 mediante la piattaforma telematica del ministero dell'Economia. La Pubblica amministrazione comunica con lo stesso canale le informazioni sulla ricezione e rilevazione sui propri sistemi contabili delle fatture entro il 15 di ogni mese, evidenziando anche i debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di pagamento dal quale derivano gli interessi moratori. Queste informazioni, in forma aggregata, dovranno essere trasmesse anche per le fatture e le richieste di pagamento del primo semestre 2014. Un vero impegno per la Pa.

Sul fronte delle risorse messe a disposizione della Pa per far fronte ai debiti accumulati, il Fondo sblocca-debiti introdotto dall'articolo 1, comma 10 del Dl 35/2013 è oggetto nelle sue varie articolazioni di ulteriori accreditamenti.

Ad esempio, l'articolo 31 del nuovo decreto assegna due miliardi al Fondo sblocca-debiti delle società partecipate: i debiti devono essere certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013; deve essere stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro questo termine termine; nel caso di debiti fuori bilancio, occorre che presentassero i requisiti per il riconoscimento alla data del 31 dicembre 2013, anche se sono stati riconosciuti in bilancio in data successiva. Le partecipate a loro volta destineranno le risorse per l'estinzione dei loro debiti, con le stesse caratteristiche appena elencate.

Viene confermata poi l'integrazione del Fondo con altri 6 miliardi di euro. Sarà un decreto dell'Economia a operarne la ripartizione fra i vari beneficiari, e a dettare i criteri, i tempi e le modalità per la concessione

delle risorse alle regioni e agli enti locali, compreso quelli che non hanno prima avanzato richiesta di anticipazione di liquidità a valere sul Fondo.

L'articolo 33 interessa i Comuni che hanno deliberato, fra il 1° ottobre 2009 e il 6 giugno 2013, il dissesto finanziario. Per questi enti è consentita un'anticipazione, fino all'importo massimo di 300 milioni di euro per il 2014, utilizzabile in aumento della massa attiva della gestione liquidatoria per il pagamento dei debiti ammessi alla procedura.

L'articolo 37 dispone che le cessioni dei crediti certificati mediante la piattaforma elettronica possono essere stipulate mediante scrittura privata. Le cessioni si intendono notificate e sono efficaci e opponibili nei confronti delle amministrazioni cedute dalla data di comunicazione della cessione alla Pa attraverso la piattaforma elettronica. Questi atti, come previsto dal nuovo articolo 38-bis, sono esenti da imposte, tasse e diritti di qualsiasi tipo, fatta eccezione per l'Iva.

Lo stesso articolo ha introdotto la garanzia dello Stato a copertura del credito certificato, operante dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione o ridefinizione dei debiti.

La garanzia opera anche per i debiti che, anche se non certificati, risultino comunque maturati al 31 dicembre 2013, purché i creditori presentino istanza di certificazione improrogabilmente entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, utilizzando la piattaforma elettronica e si ottenga la certificazione entro i 30 giorni successivi.

L'eventuale cessione pro-soluto del credito certificato e assistito dalla garanzia dello Stato darà diritto all'applicazione di interessi contenuti sull'operazione di anticipo.

Le vie della ripresa

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

La polemica politica

Delrio: decisione dettata da motivi politici
Brunetta (Fi): Bankitalia documenta i ritardi

Le cifre

La pubblica amministrazione italiana paga
in 180 giorni contro una media europea di 58

Debiti Pa, scontro sull'infrazione Ue

Tajani avvia la procedura di messa in mora - L'ira di Padoan: sorprendente e incomprensibile

Marzio Bartoloni

L'Ue non fa retromarcia e mette ufficialmente nel mirino l'Italia per i ritardi nei pagamenti. Il nostro Paese resta il peggior pagatore d'Europa con i 6 mesi di media per onorare i suoi debiti e così ieri dopo i tanti annunci dei mesi scorsi è scattata la procedura d'infrazione contro il nostro Paese, colpevole di non aver applicato la nuova direttiva dei pagamenti che dal 1 gennaio dello scorso anno non fa più sconti: la Pa deve saldare le sue fatture ai fornitori entro 30 giorni o al massimo in 60 per casi specifici (è il caso delle fatture delle Asl). Pena il pagamento di una mora dell'8% più il tasso della Bce quando si sfiorano i tempi previsti.

Quella del ritardo dei pagamenti alle imprese da parte della Pa è in realtà la cronaca di un'infrazione annunciata, arrivata su iniziativa del commissario Ue all'industria Antonio Tajani che ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia negli ultimi 2 anni e arriva praticamente come ultimo atto simbolico del suo mandato a Bruxelles visto che dal primo luglio lascerà l'incarico per diventare eurodeputato tra le fila di Forza Italia nel Partito popolare europeo. Una coincidenza, questa, che non è passata inosservata e ha scatenato reazioni furenti, anche all'interno del Governo dove l'avvio della procedura d'infrazione con una lettera di messa in mora è stata ritenuta «francamente incomprensibile» dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che si è detto «sorpreso» in quanto «se c'è una cosa che è stata fatta» dal Governo «è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle Pa». Anche il sottosegretario Sandro Gozi ha parlato senza mezzi termini di una «grave strumentalizzazione dell'Europa e un atto di irresponsabilità contro l'Italia» da parte del «neo europarlamentare di Forza Italia Tajani». E con Renato Brunetta, presidente dei deputati di Fi, che dalle fila delle opposizioni ha preso le difese di Tajani, segnalando come i dati Ue sui ritardi dei pagamenti in ba-

se ai quali Bruxelles ha aperto la procedura erano già contenuti nella relazione di Bankitalia.

Polemiche a parte l'apertura della procedura d'infrazione - che non riguarda i debiti pregressi, altro capitolo spinoso su cui più di un Governo si è scontrato (vedi articolo in basso) - parte da un dato di fatto incontrovertibile: sono ancora circa 6 i mesi che ci mette in media la Pa italiana a pagare le sue fatture. Centottanta giorni che salgono fino a 210 giorni per i lavori pubblici. Ma che in certi casi, a esempio nella martoriata Sanità, superano i mille giorni, come nelle Asl del Sud. Un abisso di attesa, rispetto alla media Ue (58 giorni) e ai Paesi più vicini, come Francia (59) o Germania (35). E più lungo anche rispetto a Spagna e Grecia dove i fornitori aspettano tra i 154 e i 155 giorni per vedersi pagare le loro fatture dalla pubblica amministrazione.

La Commissione Ue, in base alle segnalazioni ricevute ha riscontrato nella pratica un'applicazione non corretta della direttiva sui tempi, più pratiche scorrette sui tassi di mora e rapporti d'avanzamento dei lavori pubblici finalizzati a ritardare i pagamenti. Ora l'Italia ha due mesi per rispondere a Bruxelles e se non lo farà in modo soddisfacente l'iter dell'infrazione, partita ieri con l'invio della lettera di messa in mora, andrà avanti fino all'*extrema ratio* delle sanzioni economiche decise dalla Corte Ue. Per ora è certo che le misure previste dal decreto Irpef convertito ieri - a cominciare dalle sanzioni per gli enti che ritardano nelle certificazioni dei debiti - non bastano: «Sono già state valutate e sono insufficienti a rispondere alle contestazioni», ha spiegato ieri Tajani, secondo cui le azioni previste sono «positive», ma «non risolvono il problema dei pagamenti in ritardo». Respinte al mittente dal commissario Ue in scadenza anche le accuse di partigianeria («non è una questione con il governo ma di aziende che falliscono perché non vengono pagate») assicurando di avere mantenuto «la stessa

posizione con i governi Berlusconi, Monti, Letta e Renzi». Parole bocciate dal sottosegretario di Palazzo Chigi Graziano Delrio che accusa Tajani di non aver preso in considerazione le misure approvate dal Governo e di aver agito «per motivi politici, per dare l'immagine di un Paese che non ha messo a posto le cose». I debiti della Pa, secondo Delrio, «vengono pagati mano mano che vengono certificati», come prevede il decreto Irpef: «Siamo pronti a pagarli da subito: non abbiamo problemi».

Per Paolo Buzzetti, presidente dell'associazione dei costruttori, tra i più colpiti dai ritardi, c'è invece una sola via d'uscita: «È necessario allentare il Patto di stabilità interno per gli investimenti: altrimenti nessuna soluzione a questa piaga sarà efficace e duratura».

Istituito un registro unico. Registrazione entro 10 giorni dal ricevimento

Per le fatture elettroniche «codice» semplificato

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Ampliamento delle ipotesi in cui non è richiesta l'indicazione del Cig sulle **fatture elettroniche** destinate alla Pa, inserimento dei **codici Cig e Cup** nei contratti di appalto, posticipo al 1° luglio 2014 dell'invio dei dati mediante piattaforma elettronica relativi alle fatture per somministrazioni, forniture e appalti e a obbligazioni relative a prestazioni professionali.

Queste le principali novità introdotte in sede di conversione agli articoli 25 e 27 del decreto legge 66/2014. Resta invece invariato l'obbligo dettato dall'articolo 42 circa l'istituzione del registro unico delle fatture per le pubbliche amministrazioni di cui al decreto legislativo 165 del 2011.

Nel nuovo registro dovranno essere annotate, dal 1° luglio 2014, entro 10 giorni dal ricevimento, le fatture o le richieste equivalenti di pagamento per somministrazioni, forniture e appalti e per obbligazioni relative a prestazioni professionali.

Oltre ad anticipare al 31 marzo 2015 l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, inclusi gli enti locali, per assicurare la tracciabilità dei pagamenti, l'articolo 25 ha introdotto anche il divieto di saldare le fatture della pubblica amministrazione che non riportano il Codice identificativo di gara (Cig e il Codice unico di progetto (Cup)). In sede di

conversione sono state ampliate le ipotesi in cui non è richiesta l'indicazione del Cig.

Viene infatti ora operato un richiamo alle linee guida, approvate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture con la determinazione 4 del 7 luglio 2011, sulla tracciabilità dei flussi finanziari ai sensi dell'articolo 3 della legge 136/2010, recante il piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in mate-

NUOVI ADEMPIMENTI

Nei contratti di appalto la stazione appaltante inserirà i codici Cig e Cup insieme con la clausola di nullità assoluta

ria di normativa antimafia. Inoltre, sono stati individuati casi di esclusione dell'obbligo di indicazione del Cig attraverso l'inserimento di una apposita tabella, allegata al decreto legge convertito, in cui sono elencate singole tipologie di appalto per i quali opera l'esclusione. Tale tabella è soggetta ad aggiornamento periodico da parte del ministero dell'Economia e delle finanze.

L'elenco degli appalti esclusi da indicazione di Cig ricalca in gran parte gli articoli 19 e 25 del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture di cui al Dlgs 163/2006, interessando, tra gli

altri, l'acquisto o la locazione di terreni, fabbricati esistenti o altri beni immobili, i servizi finanziari forniti dalla Banca d'Italia, le prestazioni socio-sanitarie e di ricovero.

Attraverso l'aggiunta del comma 2-bis all'articolo 25, è disposto l'inserimento nei contratti di appalto, a cura della stazione appaltante, dei codici Cig e Cup, insieme con la clausola di nullità assoluta dei contratti, come prevista dall'articolo 3 comma 8 della legge 136/2010, qualora non sia previsto l'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari. La clausola va integrata con il riferimento esplicito agli obblighi delle parti derivanti dall'applicazione della normativa in esame.

L'articolo 27 del Dl 66 è stato modificato posticipando al 1° luglio 2014, rispetto al 1° gennaio, la comunicazione attraverso la piattaforma elettronica di certificazione dei crediti, da parte delle amministrazioni pubbliche, dei dati relativi alle fatture o a richieste equivalenti di pagamento ricevute. Le informazioni relative al primo semestre 2014 dovranno comunque essere comunicate e trasmesse in modalità aggregata. Inoltre, dal 1° luglio 2014 occorrerà comunicare, con le medesime modalità, ed entro il 15 di ogni mese, i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, risulta superato il termine di decorrenza degli interessi moratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi lunghi. Ritardi rilevanti anche per l'edilizia

Nella sanità al Sud ancora ritardi di oltre mille giorni

Chi glielo spiega ai fornitori dell'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro che aspettano la bellezza di 1.332 giorni per essere pagati che in realtà dovrebbero attendere solo 60? Di sicuro non si consolano sapendo che chi fornisce siringhe, garze o Tac all'azienda sanitaria provinciale di Cosenza o all'Asl Napoli 1 ne aspetta poco di meno per vedersi saldare una fattura: rispettivamente 1.110 giorni e 1.035 giorni. In pratica quasi 3 anni.

Questi casi, la punta di iceberg di un fenomeno molto vasto ben monitorato da Assobio-medica (l'associazione che riunisce le imprese delle tecnologie biomediche), raccontano di un Paese che, soprattutto al Sud, è ancora molto lontano dall'Europa e dai suoi moniti. E dove la lettera di messa in mora spedita ieri da Bruxelles rischia di restare, senza giri di parole, lettera morta. La sanità è sicuramente uno dei settori che per vecchie consuetudini e vizi difficilmente riuscirà, soprattutto al Mezzogiorno, a mettersi presto in regola con i paletti europei. Anche se anche qui non mancano le oasi felici: l'Asl 4 medio Friuli così come l'azienda sanitaria di Rimini pagano addirittura in anticipo rispetto ai tempi previsti (2 mesi) saldando le loro fatture in 44 e 46 giorni.

La sanità non è comunque da sola a soffrire queste eterne attese che spesso si traducono in costi diretti e indiretti per le imprese. Anche l'edilizia sconta ritardi che in media si aggirano sui 210 giorni, ma anche qui si allungano soprattutto al Sud a dismisura. L'Associazione dei costruttori punta il dito soprattutto contro il collo di bottiglia del patto di stabilità: secondo il loro monitoraggio nell'80% dei casi, infatti, i ritardi pagamenti nel settore dei lavori pubblici non sono stati

provocati dalla mancanza di cassa ma dai vincoli troppo stringenti del Patto di stabilità interno che strozzano le Pa. L'Ance segnala anche le prassi scorrette seguite dalle pubbliche amministrazioni nei contratti e che sono finite anche sotto la lente di Bruxelles perché violano i paletti fissati dalla direttiva Ue sui pagamenti. A fronte di solo un quarto delle imprese che segnalano di aver riscontrato il rispetto della direttiva, si moltiplicano le prassi gravemente inique che disattendono esplicitamente le regole Ue: circa i due terzi delle imprese (il 62%) fa sapere che le pubbliche amministrazioni con cui hanno interloquuto chiedono di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni. Non solo la metà delle imprese indi-

ca inoltre che le Pa chiedono di ritardare l'emissione degli stati di avanzamento lavori o dell'invio delle fatture. Infine, al 17% delle imprese viene chiesto di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo.

Un punto, quest'ultimo, non di poco conto visto che la sanzione per i ritardi (8% di interessi più il tasso di sconto della Bce: in pratica 8,15%) costringe Regioni, Comuni e Pa centrali a pagare un conto salato in caso di sfioramento dai tempi massimi di pagamento di 30-60 giorni. Difficile stima-

di stabilità interno che sarebbero responsabili dell'80% dei ritardi

re il costo complessivo di questi interessi di mora per tutti i rami della pubblica amministrazione. È certo però che se le nostre Pa continueranno a pagare in ritardo come è successo finora -180 giorni di media secondo Bankitalia - il conto finale con gli interessi di mora (sempre se saranno pagati) rischia di essere molto pesante: quasi quanto un'Imu o una Tasi.

Mar. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RECORD

L'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro impiega addirittura più di tre anni per pagare i fornitori

LA RILEVAZIONE ANCE

I costruttori puntano il dito contro i vincoli del patto

Il piano Renzi. Da sbloccare i provvedimenti per la cessione dei crediti a banche e Cassa depositi e prestiti

Decreto attuativo e convenzione in stand by

ROMA

La procedura Ue punta il dito sui ritardi di pagamento. Quindi sui tempi record con i quali la Pa, a partire dal 2013, paga le imprese italiane. Ma il tema non si può considerare disgiunto dallo smaltimento degli arretrati e, dunque, dal volume pagato.

Lo spiegano a più riprese i tecnici della Ragioneria dello Stato e del Tesoro impegnati sull'attuazione dei precedenti piani di pagamento, messi a punto dai governi Monti e Letta per cancellare 47 miliardi di debiti accumulati al 31 dicembre 2012. Se le amministrazioni sono concentrate a pagare il pregresso - spiega una fonte della task force sui debiti Pa - non pagano, o comunque pagano con

minore lena, il corrente. In sostanza la loro capacità di spesa rimane la stessa: un cane che si morde la coda.

È chiaro che può rappresentare uno scenario limite, ma questo ragionamento induce comunque ad analizzare il fenomeno nella sua globalità. Dopo Monti e Letta, è stato il governo Renzi a intervenire per smaltire gli arretrati, anche successivi al 2012, con una serie di norme inserite nel decreto Irpef. Poco meno di 9 miliardi stanziati direttamente dal decreto, mentre attraverso il meccanismo di cessione dei crediti alla banche e, in ultima istanza alla Cassa depositi e prestiti, il governo punta ad arrivare a quota 13 miliardi (aggiunti ai 47 miliardi dei vecchi piani porterebbero il pagato a 60 miliardi).

La macchina attuativa però - almeno per una parte del pacchetto varato da Renzi - non è ancora decollata. Manca, infatti, il decreto del ministero dell'Economia che dovrebbe fissare il tasso massimo di sconto che le banche possono praticare nelle operazioni di cessione da parte delle imprese e le condizioni di operatività della garanzia statale che coprirà l'intero meccanismo. Il Dl Irpef prevedeva l'emanazione del provvedimento attuativo entro 30 giorni, ormai superati già da quasi tre settimane. L'orienta-

mento del governo, a quanto pare, è stato quello di attendere la conversione in legge del decreto, avvenuta ieri. E a questo punto è possibile un'accelerazione. Per il decreto ma anche per l'altro atto fondamentale per far partire il piano: la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti che fisserà le modalità dell'intervento e il plafond annuale che la Cdp potrà mettere a disposizione. Sia fonti del governo sia il presidente della Cdp, Franco Bassanini, confidano comunque di poter ancora tagliare in tempo il traguardo del 21 settembre, che Renzi aveva fissato come data ultima per il pagamento degli arretrati.

Nel frattempo, l'aggiornamento ufficiale dei debiti accumulati al 2012 e già pagati segna ancora 23,5 miliardi (dato del 28 marzo). Non sono arrivati in questi mesi ulteriori aggiornamenti, anche se dal Mefsi stima che almeno altri 2 miliardi siano affluiti alle imprese. E, come segnale di una situazione ormai rassicurante sui vecchi debiti, l'Economia cita anche il dato relativo all'ultima tranche di anticipazioni di liquidità disponibili per i Comuni. Su 1,8 miliardi messi a disposizione nel bando per il 2014, sono arrivate domande per un importo inferiore, pari a 1,34 miliardi, «tutte soddisfatte».

C.Fo.

Europa e conti pubblici

Il vincolo del 3% non funziona se l'inflazione è bassa

di Giuseppe Maria Pignataro

Allentare il vincolo del 3% è una soluzione? Da lungo tempo si discute sulla validità e la coerenza dei vincoli europei che gli stati membri dell'Unione sono tenuti a rispettare per garantire la loro stabilità economica e finanziaria. Il vincolo, più datato, su cui si addensano maggiormente le valutazioni critiche, è il tetto sul deficit di bilancio, fissato al momento della sottoscrizione dei patti di stabilità e crescita al 3%. Alcuni lo hanno definito in passato un parametro "stupido" altri più recentemente "anacronistico".

Per contro nella governance europea prevale l'opinione che tale vincolo vada mantenuto. Per comprendere dove sta la ragione alcune riflessioni "tecniche" sono necessarie. Il vincolo del 3%, allorché fu introdotto nei patti aveva un suo preciso fondamento: in un sistema economico e monetario integrato tra Stati, con politiche fiscali e governance economiche autonome, era indispensabile stabilire un percorso di sviluppo capace di limitare i rischi di formazione di squilibri macroeconomici e finanziari, perché questi inevitabilmente, in caso di una loro materializzazione, avrebbero finito per minare la stabilità di tutti i partecipanti ai patti. Il parametro basilico per tenere sotto controllo questi rischi è sempre stato il rapporto debito/Pil.

Quindi la presenza di un vincolo che ne condizionas-

se (in positivo) la sua dinamica era necessario e su questo tutti gli addetti ai lavori concordavano.

Anche la misura individuata (3%) aveva una sua precisa logica. Tenuto conto che non si poteva lasciare agli Stati la libertà di agire a proprio piacimento e che per evitare contagiose destabilizzazioni un vincolo quantitativo all'indebitamento andava fissato, questo doveva essere commisurato in modo tale da far sì che l'accumulo di nuovo debito su base annua fosse inferiore alla dinamica di crescita del prodotto a valori correnti e cioè su base nominale (inflazione + crescita reale).

In quegli anni il tasso medio di inflazione si attestava in Europa intorno al 2% e la crescita reale anche. Era legittimo pertanto prevedere un tasso di crescita nominale per ogni paese intorno al 3-4% come un target, più o meno agevolmente perseguibile. Di conseguenza, in quel contesto, il vincolo sull'accumulo di nuovo debito del 3% se rispettato, avrebbe consentito di abbassare il rapporto debito/Pil o di evitare peggioramenti tali da mettere in pericolo la stabilità nell'intera casa europea.

Per quanto concerne l'altro giudizio emerso in tempi più recenti e cioè il suo cosiddetto "anacronismo", non si può non rilevare che la necessità di mantenere un vincolo al saldo di bilancio, soprattutto a tutela di quei paesi che poi vengono chiamati a salvare quelli che perdono l'accesso ai mercati, è diventato quanto mai inevitabile,

soprattutto nell'interesse delle economie più sviluppate (tra cui l'Italia) che sopportano gli oneri maggiori nel fornire aiuti agli Stati in difficoltà. Non si può infatti dare per scontato che ad ogni punto di ulteriore indebitamento possa corrispondere una crescita di pari livello o superiore del Pil. Peraltro, dopo la crisi finanziaria e dei debiti sovrani sia i tassi di inflazione che di crescita tendenziali in Europa sono scesi ampiamente sotto l'1%.

Ne deriva che in caso di una permanenza per un periodo medio lungo di questa tendenza di low-inflation e di crescita anoressica, il vincolo del 3% non basterebbe più ad assicurare una traiettoria di sviluppo del rapporto debito/Pil virtuosa, in quanto con una velocità di aumento del debito del 3% e del Pil nominale dell'1-2%, il rapporto peggiorerebbe progressivamente in tutti i paesi che registrano tale dinamica. Tuttavia, prescindendo dalle ragioni dei favorevoli e dei contrari, la domanda che dovremmo comunque porci è perché nonostante i suoi vincoli stringenti l'Europa attraversa una crisi devastante, ha visto peggiorare il rapporto debito/Pil di ben oltre 30 punti negli ultimi sei anni e si vede ora proiettare verso un imminente rischio deflazionistico?

La risposta è che quei vincoli erano insufficienti a garantire la solidità dei modelli di sviluppo perché agivano solo su una componente della stabilità, quella dell'indebitamento pubblico, trascurando del tutto un'altra componente, quella

dell'indebitamento privato.

Questo difetto di impianto ha permesso che la crescita del Pil, nei 15 anni antecedenti alla crisi del 2008, fosse prevalentemente alimentata da tassi di incremento del debito privato abnormi e da diffuse sue degenerazioni che hanno drogato le economie di molti paesi; le economie crescevano alimentate dai debiti privati e i debiti pubblici scendevano, in quota Pil, per effetto indotto per poi esplodere drammaticamente in connessione con lo scoppio delle bolle immobiliari e finanziarie che ne avevano artificiosamente determinato un effetto virtuoso.

Ora questo problema sembra essere stato compreso e si sta cercando molto faticosamente, ma con inevitabili effetti collaterali (bassa inflazione) di porvi rimedio e di riparare gli enormi guasti provocati. Tuttavia essendo ormai un dato incontrovertibile che l'austerità fine a se stessa non migliora gli equilibri tra debito e Pil, emerge con sempre più forza la necessità che in Europa venga trovato e consolidato un nuovo modello di sviluppo, sano e di spessore.

Nell'attesa che a questa esigenza ineludibile venga trovata una risposta davvero efficace da parte del sistema Europa, un punto dovrebbe apparire a tutti chiaro ed incontestabile: gli eccessi di debito pubblico e di debito privato intossicano gravemente i sistemi economici e penalizzano fortemente le prospettive di sviluppo dei paesi che vi hanno fatto ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prove di fisco facile dall'Iva agli appalti

Domani in cdm il decreto attuativo della delega - Maxi-Ires solo dopo 5 anni in perdita

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

I rimborsi Iva cercano la semplificazione: non sarà più necessario prestare una fideiussione o una garanzia fino a 15mila euro e oltre questo importo servirà il visto di conformità. Non vengono, però, eliminati del tutto gli oneri a carico delle imprese per ottenere gli importi spettanti. Inoltre saranno necessari da tre a cinque bilanci in rosso di fila per far scattare il maxi-prelievo fiscale Ires al 38 per cento. La scelta dei regimi per il consolidato o per la trasparenza fiscale non richiederà più una comunicazione a parte ma si potrà fare direttamente nella dichiarazione dei redditi. Stop alla responsabilità solidale per il mancato versamento delle ritenute da parte del subappaltatore. Tetto più alto per l'invio al Fisco dell'elenco delle operazioni con Paesi black list. E ancora viene parificata la soglia per la deducibilità ai fini delle imposte sui redditi e per la detrazione Iva delle spese per omaggi. Lo schema di decreto attuativo della delega fiscale sulla dichiarazione precompilata - atteso al Consiglio dei ministri di domani - contiene anche un corposo pacchetto di semplificazioni per le imprese.

Una delle principali novità riguarda l'alleggerimento delle procedure sui rimborsi Iva. Le disposizioni attuali prevedono, infatti, un obbligo di prestare garanzie quando l'importo supera i 5mila euro (in realtà l'importo è ancora espresso in lire). Garanzie che possono consistere in una cauzione sotto forma di titoli di Stato o garantiti dallo Stato o di una fideiussione rilasciata da un'azienda o istituto di credito o da un'impresa commerciale che a giudizio dell'amministrazione finanziaria offra adeguate garanzie di solvibilità o ancora di una polizza fideiussoria rilasciata da un istituto o impresa di assicurazione. La garanzia serviva essenzialmente all'Erario per tutelarsi nel caso in cui successivamente il rimborso risultasse non dovuto a seguito di controlli. La semplificazione - già comparsa nelle prime bozze del decreto Pa di venerdì scorso - ri-

sponde anche all'obiettivo di chiudere la partita dell'infrazione aperta in sede comunitaria contro l'Italia.

La correzione non elimina tutti gli oneri a carico delle imprese ma stabilisce che fino all'importo di 15mila euro non sarà più necessario alcun adempimento per ottenere l'importo spettante, oltre questa cifra servirà il visto di conformità ossia il "bollino di qualità" apposto da Caf e professionisti abilitati per certificare che i dati della dichiarazione da cui risulta il credito siano veritieri. Sono previste delle eccezioni in presenza delle quali la garanzia resta necessaria: è il caso delle imprese o delle attività produttive che sono a inizio o fine attività, quelle a cui sono state raggiunte da avvisi di accertamento e naturalmente quelle che sono prive del visto di conformità sulla dichiarazione. Ma non è la sola modifica che l'attuazione della delega è destinata a introdurre sul fronte dei rimborsi. Perché in tutti i casi in cui si attende la restituzione di un importo dall'agente della riscossione non bisognerà più presentare due richieste separate per ottenere l'importo e l'altra per gli interessi maturati, ma ne basterà solo una.

Lo schema di decreto legislativo del Governo punta a vincere anche le ultime resistenze per cancellare definitivamente la solidarietà sugli appalti in ambito fiscale (resterà invece quella per i contributi assistenziali e previdenziali), eliminando anche quella per l'omesso versamento delle ritenute da parte del subappaltatore: un onere che, secondo le stime di Cna, vale 1,23 miliardi di euro all'anno.

Un altro dei ritocchi in arrivo riguarda il periodo di perdita continuata che può far scattare il regime delle società di comodo con un aggravio anche sull'aliquota d'imposta da pagare (l'Ires rischia di salire al 38 per cento): si punta, infatti, a spostare da tre a cinque anni il periodo di perdita reiterata in base alla quale l'impresa può essere considerata dal Fisco una "finta" società.

Semplificazioni anche per le comunicazioni al Fisco. La comunicazione delle operazioni con

Paesi black list (ossia ritenuti paradisi fiscali dall'Italia) dovrebbe diventare annuale (e non più mensile o trimestrale come ora) e la soglia a partire dalla quale andrà effettuata potrebbe addirittura essere elevata a 10mila euro, secondo alcune ipotesi allo studio. Per tutta una serie di regimi opzionali - dal consolidato alla trasparenza fiscale - non ci sarà più bisogno di una comunicazione a parte ma la scelta si potrà effettuare direttamente in dichiarazione dei redditi.

Sui debiti p.a. comuni in tilt

«A seguito del terzo bando per l'assegnazione di risorse finanziarie (sotto forma di anticipazioni di liquidità) ai comuni per far fronte al pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012, sono state soddisfatte tutte le domande pervenute e giudicate accoglibili, che ammontano complessivamente a 1,34 miliardi». Lo ha reso noto ieri in serata il ministero dell'economia e delle finanze, spiegando tuttavia che «la cifra è inferiore a quella messa a disposizione nel bando, pari a 1,8 miliardi, che rientra nel plafond di risorse stanziato per il 2014 dal dl n.102/2013». In sostanza dunque i comuni hanno chiesto meno di quanto invece reso disponibile dalle casse dello stato.

Circolare dell'Agenzia. Contratti rinnovati se non ci sono beni demaniali disponibili

P.a., via ai risparmi sugli affitti

Istanze al Demanio via Pec per ricevere il nulla osta

DI FRANCESCO CERISANO

Al via l'operazione risparmio sugli affitti d'oro della p.a. Con l'approvazione dei modelli, pubblicati sul sito dell'Agenzia del demanio, gli enti hanno ora tutti gli strumenti per trasmettere all'Agenzia i dati sui contratti di locazione da rinnovare o su quelli di nuova stipulazione. Le istruzioni operative alle p.a. non statali per attuare correttamente le norme della legge di stabilità (comma 388 della legge 147/2013) sono contenute in una circolare firmata dal direttore centrale Paolo Maranca lo scorso 11 giugno.

La legge di bilancio prevede infatti che i contratti di affitto non possano essere rinnovati senza l'ok del Demanio che deve valutare due condizioni: il rispetto dei prezzi medi di mercato e l'assenza di immobili demaniali disponibili. I contratti stipulati senza il nulla osta sono considerati nulli. Oltre al rispetto dei prezzi di mercato, il presupposto per la

locazione di immobili di proprietà di terzi è dunque l'accertata indisponibilità di immobili demaniali a cui va data preferenza nelle scelte della pubblica amministrazione.

La nota detta le istruzioni per chiedere il nulla osta dell'Agenzia. Saranno gli enti a doversi attivare presentando istanza tramite Pec alle direzioni regionali del Demanio competenti. Nel modello, disponibile sul sito www.agenziademanio.it, gli enti dovranno formalizzare le proprie esigenze locative e le caratteristiche dell'immobile per cui si chiede l'autorizzazione, oltre ovviamente all'importo del canone d'affitto che l'Agenzia

dovrà comparare con i prezzi di mercato.

Dopo aver ricevuto la domanda, le direzioni regionali verificheranno se vi sono immobili demaniali, o di proprietà di altri soggetti pubblici, che fanno al caso delle amministrazioni richiedenti. Se non ve ne sono, ciascuna direzione regionale provvederà a rilasciare il nulla osta al rinnovo del contratto, salvo che non venga riscontrata una difformità del canone rispetto ai prezzi medi.

L'ok del Demanio deve arrivare, a norma di legge, almeno 60 giorni prima della data entro la quale l'amministrazione locataria può avvalersi della diritto di recesso dal contratto.

Il corretto rispetto di questa tempistica è lasciato alla diligenza degli enti. «Sarà cura di ogni amministrazione verificare il rispetto delle scadenze stabilite dal comma 388 in rapporto ai termini contrattuali», si legge nella nota, «e interessare in tempo congruo l'Agenzia del demanio che rilascerà il nulla osta richiesto senza effettuare ulteriori accertamenti al riguardo».

Per quanto riguarda, invece, le locazioni di nuova stipulazione, le p.a. potranno discrezionalmente rivolgersi all'Agenzia per valutare la congruità del canone.

L'istanza di congruità dovrà essere corredata dal canone proposto dal proprietario dell'immobile e corredata di una perizia del bene.

La circolare chiarisce che nell'ipotesi di valori di locazione pari o superiori a 2,5 milioni nell'arco di sei anni, «la congruità del canone sarà effettuata dalla Commissione di congruità a cui la direzione regionale dell'Agenzia invierà il documento ricevuto».

Qualora il canone di locazione determinato a seguito della perizia da trasmettere ai fini della congruità risulti inferiore a quello richiesto dalla proprie-

tà, le p.a. «dovranno acquisire da parte di quest'ultima l'accettazione dell'importo, specificando che non ha carattere definitivo, ma dovrà essere sottoposto alla congruità da parte del Demanio.

In ogni caso, l'Agenzia comunicherà, oltre all'esito della verifica sul canone, anche l'eventuale disponibilità di immobili (di proprietà statale o, in subordine, di proprietà pubblica) potenzialmente idonei alle esigenze dell'amministrazione interessata.

Le spese per questa attività autorizzativa del Demanio saranno per il momento anticipate dalla stessa Agenzia che poi chiederà il rimborso spese al ministero dell'economia.

Debiti Pa, scontro governo-Tajani



ROMA. Il ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione alle imprese mette l'Italia nel mirino della Ue che apre una procedura di infrazione. E causa uno scontro durissimo tra il commissario Ue uscente all'Industria, Antonio Tajani e il governo. La querelle nasce nel momento dell'uscita di scena del responsabile italiano comunitario dopo quasi due anni di avvertimenti al nostro Paese.

È una "cronaca di una infrazione annunciata" che ieri è piovuta su Palazzo Chigi come ultimo atto simbolico della gestione Tajani che dal primo luglio lascerà l'incarico per diventare eurodeputato tra le fila di Forza Italia nel gruppo Ppe. Per questo, l'avvio della procedura d'infrazione con una lettera di messa in mora di Tajani è stata ritenuta «francamente incomprensibile» dal ministro dell'economia Pier

Carlo Padoan, che si è detto «sorpreso visto che se c'è una cosa che è stata fatta dal governo è una decisa spinta proprio ai pagamenti della Pa». In serata arrivano le bacchettate di Delrio, anch'egli «sorpreso dall'apertura della procedura» e che non ha dubbi sulle «motivazioni politiche da cui — dice — si è mosso Tajani». Anche perché i debiti della Pa «vengono pagati man mano che vengono certificati», come prevede il decreto approvato dal governo Renzi. «Siamo pronti — assicura Delrio — a pagarli da subito: non abbiamo problemi nell'onorarli».

Ora l'Italia ha due mesi per rispondere a Bruxelles e se non lo farà in modo soddisfacente l'iter dell'infrazione andrà avanti. E le stesse misure del decreto legge per la riforma della Pa non bastano: «Sono già state valutate e sono insufficienti a rispondere alle contestazioni», ha affermato Tajani, secondo cui queste le azioni previste sono «positive ma non risolvono il problema dei pagamenti in ritardo».

Respinte al mittente anche le accuse di partigianeria: «Non è una questione di governo ma di gente che perde il lavoro a causa del fallimento delle aziende che non vengono pagate». In realtà, guardando ai dati della Banca d'Italia, nel 2013 sono serviti ancora 180 giorni pagare far pagare alla Pa le proprie fatture, che salgono sino a 210 giorni per i lavori pubblici. La direttiva Ue — entrata in vigore in Italia, su iniziativa del governo Monti, il primo gennaio 2013 — prevede 30 giorni o al massimo 60 per alcuni settori come la sanità, e una mora dell'8% più il tasso della Bce quando il pagamento va oltre i tempi previsti. La Commissione Ue, in base alle segnalazioni ricevute, ha riscontrato nella pratica un'applicazione non corretta della direttiva sui tempi, più pratiche scorrette su tassi di mora e rapporti d'avanzamento dei lavori pubblici finalizzati a ritardare i pagamenti.

“Un macigno che blocca gli investimenti” Ma il piano per il rimborso è partito

La rabbia di costruttori e professionisti. Il governo: tempi certi grazie alla fattura elettronica

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Domenico Posta, commercialista napoletano, parla di «situazione drammatica». Simona Berruti, che a marzo ha coordinato la protesta dei carroattrezzi di Savona, racconta di parcelle che risalgono addirittura al 2006, mai saldate.

Bisogna ascoltare le storie, per capire i numeri. L'ultima fotografia l'ha scattata Intrum Justitia, uno dei gruppi leader in Europa nel Credit Management. I dati parlano di tempi medi che, in Italia, raggiungono i 165 giorni. Sei mesi in cui gli im-

prenditori pagano tasse, stipendi, pianificano gli investimenti.

Il nodo edilizia

A soffrire di più sono gli impresari edili. Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, riconosce i passi avanti, ma di fronte ai dati scuote il capo: «Un problema? Il ritardo nei pagamenti è un macigno. I nostri numeri ci dicono che ancora oggi le imprese edili attendono in media 210 giorni per vedere onorati i propri crediti, con un arretrato che arriva a 11 miliardi di euro». La soluzione? «Per prima cosa - spiega Buzzetti - bisogna allentare il Patto di stabilità interno per gli investimenti». Già, il Patto. Lo stesso che per anni ha bloccato Domenico D'Aleo, impiantista, tre dipendenti. Aspettava 4200

euro. Una battaglia, condotta anche con la collaborazione di Confartigianato, poi quei soldi sono arrivati. Ma le norme troppo rigide rappresentano un problema per l'87% delle imprese rappresentate dall'Ance. Oltre tre su dieci raccontano di essere state costrette a licenziare proprio a causa dei rimborsi lumaca.

«La decisione della Com-

missione europea di procedere all'apertura della procedura di infrazione contro l'Italia per i ritardi nei pagamenti della P.a. provoca dispiacere, ma è la testimonianza diretta che poco o nulla è stato fatto in questi anni di denunce», spiega l'imprenditore vicentino Luigi Schiavo.

La rabbia dei professionisti

Sotto tiro ci sono anche i professionisti. «Svolgo spesso difese con il patrocinio a spese dello Stato - spiega un avvocato piemontese che non vuole essere citato -. Nonostante le promesse di pagare entro 30 giorni, è da marzo che sono in attesa del pagamento di ben due fatture. Spesso, anzi sempre più spesso, lavorare gratis è l'unico modo per poter assistere un cliente».

La svolta elettronica

Eppure, nonostante la classifica europea ci veda ancora all'ultimo posto, negli ultimi mesi qualcosa è cambiato. Lo scorso anno è stata recepita la direttiva europea, e contro l'accumulo di nuovi debiti il 6 giugno è partito l'obbligo di fatturazione elettronica che dovrebbe garantire, appunto, pagamenti certi e in tempi rapidi. È per questo che ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, si stupiva per la decisione di Bruxelles. «Se c'è una cosa che è stata fatta» dal governo «è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle P.a.», ragionano dal Tesoro.

Il peso degli arretrati

Certo, lo stock del debito è imponente: a dicembre 2012 ammontava a 60 miliardi, 24 sono già stati pagati. I calcoli sono complessi, il patto di Stabilità li complica ulteriormente: la cassa è blindata, l'autorizzazione alle spese no. Ma il governo si è impegnato per lo «sblocco totale» dei pagamenti arretrati: i decreti legge 35 e 102 del 2013 ed il decreto legge

66 del 2014, il cosiddetto «dl Irpef», hanno infatti stanziato complessivamente 60 miliardi di euro.

Ieri sera, proprio da Via XX settembre, è arrivata una buona notizia: tutte le domande pervenute dai Comuni e giudicate accoglibili, che ammontano a 1,34 miliardi, sono state soddisfatte e la cifra è inferiore a quella messa a disposizione nel bando, il terzo: 1,8 miliardi.

Saitta: "Regioni costrette a indebitarsi Bisogna allentare il patto di Stabilità"

Intervista



MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Antonio Saitta è da pochi giorni il nuovo assessore alla Sanità della Regione Piemonte. Quali sono i tempi medi di pagamento dei for-

nitore di aziende sanitarie e ospedaliere?

«I tempi medi sono di 6 mesi...».

Ben oltre la media nazionale che ha portato l'Ue ad avviare una procedura d'infrazione. Perché?

«La Regione ha utilizzato le possibilità previste dal decreto 35 e ha contratto un debito trentennale per pagare i fornitori. Questo ha permesso di abbassare i tempi di pagamento ma servono provvedimenti strutturali».

Che cosa intende per provvedimenti strutturali?

«Per ora stiamo affrontando una situazione di emergenza

con interventi già avviati che potrebbero permettere di accorciare i tempi».

Di che cosa si tratta?

«Aspettiamo gli effetti della manovra di anticipo dei pagamenti prevista dalla legge finanziaria regionale che ha sbloccato 1,4 miliardi per saldare le fatture ai fornitori non solo in campo sanitario. Questo ci permetterà di ridurre ancora i tempi di pagamento e poi la giunta Chiamparino sta studiando la possibilità di mettere in campo un altro intervento per nuove anticipazioni in campo sanitario».

Va bene l'emergenza ma fino a quando potrà andare avanti

una politica che si indebita per pagare la spesa corrente?

«E infatti servono misure strutturali».

Quali?

«Per quanto riguarda il Piemonte la situazione è più complessa rispetto alle Regioni che sono state più virtuose e hanno rispettato i tetti di spesa. Il Piemonte è sottoposta ad un piano di rientro del deficit e questo condiziona anche i tempi dei nostri pagamenti. Il nostro primo obiettivo, dunque, è di restare all'interno dei fondi assegnati dallo Stato garantendo comunque la salute dei nostri cittadini».

Occhio alle promesse....

«Noi abbiamo intenzione di entrare a piedi uniti per ridurre la spesa sanitaria superflua a partire anche dalle forniture. In questo modo possiamo liberare risorse per pagare i fornitori e, lo ribadisco, garantire la salute. Ci sono notevoli margini per incidere sui costi a partire dalla razionalizzazione dei centri di acquisto di beni e servizi. Ma servono anche altre misure da concordare con Roma».

Cioè?

«Serve una rivisitazione del patto di Stabilità perché, appunto, non si può andare avanti all'infinito con il sistema delle anticipazioni. Ma se i tempi si allungano allora si devono trovare gli strumenti perché le anticipazioni non vengano caricate sulla spesa corrente».



Assessore alla Sanità

Antonio Saitta è assessore nella giunta del Piemonte

LA SFIDA DEL CABLAGGIO

Smart city e banda larga

Obiettivo: connessione

di Edoardo Segantini

Velocità, velocità. Per i nostri nonni questa magnifica parola futurista era sinonimo dell'auto da corsa con cui il pilota «fa quello che vuole», come canta Lucio Dalla: un flash di strade divorate dalle ruote e di paesaggi che scorrono via allo schiacciare del pedale; per noi, più immateriali, è la fulmineità con cui mandiamo e riceviamo immagini via smartphone, o la rapidità con cui scarichiamo un film sul nostro tablet.

Pensiamo a una famiglia «tecnologicamente avanzata» in un Paese ricco: spesso usa più dispositivi elettronici contemporaneamente, il padre e la madre televisori 4K, i figli teen-ager una console per videogiochi e un iPad. Un pubblico che cresce, nel numero e nelle esigenze, e mette a dura prova l'infrastruttura di Rete sollecitandone una continua, capillare evoluzione. In alcuni Paesi dell'Asia — Giappone, Singapore, Corea del Sud, ma anche la Cina — la velocità (di connessione) è diventata un obiettivo di Stato. Un traguardo politico di riscossa. Forti investimenti pubblici nella banda ultralarga, programmi di innovazione lungimiranti, fibra ottica «a gogo». In Occidente invece è il mercato a farla da padrone e lo Stato interviene soltanto come regolatore e sceriffo.

L'esempio dello «scaricare un film» da Internet, o di vederlo in streaming, rende bene l'idea. Questa modalità di consumo, che soddisfa la «voglia di scegliere» oggi in voga, sta crescendo fino a diventare tra le preferite del pubblico. Che il palinsesto, sempre più, ama farselo da solo. Ma proprio qui entra in gioco la banda larga e ultralarga.

Un buon collegamento Adsl garantisce, o dovrebbe garantire, i venti mega (la banda larga). Una connessione in fibra ottica assicura prestazioni tra i cinquanta e i cento mega (la banda ultralarga). Se devo scaricare un film in alta definizione, con dieci mega ci metto un'ora, con cento dieci minuti.

Stiamo parlando di linee fisse; le linee mobili, in genere, marciano un po' più lente. La quarta generazione (Lte, Long term evolution) sulla carta arriva a cen-

to mega; in realtà, calcolando che la potenza viene suddivisa tra gli utenti serviti in quel momento in una determinata «cella», si arriva grosso modo a venti mega cadauno. Che comunque, per una Rete mobile, sono un'immensità.

«La velocità — spiega Mario Mella, chief technology officer di Fastweb (la prima azienda a cablare l'Italia con la fibra) — dipende da due componenti: l'accesso, cioè il tratto di linea che arriva a casa dell'utente, e il trasporto, la grande autostrada della Rete. Posso avere un ottimo accesso, ma se non c'è banda sulla dorsale non riesco a sfruttare neppure la velocità in accesso».


Linee fisse e linee mobili sono comunque destinate, secondo gli esperti, a restare complementari per molto tempo. Ma esistono alternative alla fibra ottica? «Lo scenario più probabile a lungo termine — secondo Mella (che, dato il suo ruolo in Fastweb, «sta dalla parte» di questa tecnologia) — è che la banda ultralarga sia coperta al 70% dalla fibra ottica e al 30% da tecnologie miste: Lte, Wimax, e, in zone remote, dal satellite». Ma torniamo all'abitazione in cui la nostra famiglia di utenti tecnologici sta guardando o giocando o chattando. A spingere la ricerca della velocità sono proprio questi signori e signore, immobili nelle stanze di casa o a spasso per la città. Le applicazioni che usano sono sempre più voraci (di banda). YouTube, che agli albori era una bacheca virtuale di piccoli filmati, oggi è un enorme veicolo di contenuti professionali in alta definizione. Inoltre l'appetito vien mangiando: chi ha cento mega, secondo le ricerche, consuma cinque volte il cliente con l'Adsl.

L'interazione e lo scambio di dati — pensiamo a Facebook, ad iTunes, allo streaming video — sono elevati e crescenti. Con fenomeni che talvolta rischiano di mettere in crisi gli operatori: come quando Apple ha lanciato l'upgrade del sistema operativo da Ios6 e Ios7 e una massa di utenti ha risposto al richiamo della foresta sovraccaricando le Reti. Ancora una volta velocità, velocità. Sì, ma per quanti? E distribuita in che modo, nel mondo e tra le fasce

sociali? Google si dice pronta a investire un miliardo su una flotta di satelliti per estendere l'accesso a Internet alle aree non cablate del pianeta. Non lo fa per filantropia, ma per lucida visione di business. Quelle stesse aree in cui le tecnologie mobili hanno consentito di superare, almeno in parte, la mancanza di linee fisse facendo compiere ad alcuni Paesi il cosiddetto «salto della rana». Anche in Italia, la «macchina» della banda ultralarga si è rimessa a girare, come dimostra la recente ricerca di Between sulle smart city. Gli investimenti dei grandi operatori — da Telecom Italia a Fastweb a Wind — hanno preso (anch'essi) maggior velocità. Restano le distanze con i migliori, ma in parte si stanno accorciando.

Tuttavia, ragionando in una logica di sistema Paese, l'Italia ha alcune priorità su cui lavorare. Per limitarsi alle infrastrutture, deve porsi l'obiettivo di portare la banda larga a tutto il Paese. Magnifico se c'è chi può permettersi, come connessione, una Ferrari. Purché non si perda di vista l'esigenza (che è di mercato, e non solo sociale) di dare una quattroruote a tutti, e dappertutto.

esegantini@corriere.it

 SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE ALLO SPORTELLO

Sanità, acquisti, Rete wi-fi

Gli uffici pubblici si muovono

di Roberto Bagnoli

A fatica il concetto di velocità comincia a farsi strada anche nelle strutture di funzionamento della pubblica amministrazione e, come un virus per ora in fase iniziale, si diffonde nella tranquilla prateria dei 3,5 milioni di statali. Venerdì scorso il governo ha approvato l'attesa riforma della pubblica amministrazione che consentirà, tra l'altro, l'invio a casa della dichiarazione dei redditi a partire dal 2015. La settimana precedente, per dare seguito a uno dei mantra di Matteo Renzi, è stata firmata un'intesa istituzionale tra i ministri della Funzione Pubblica, Marianna Madia, quella degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, e le conferenze dei Comuni, delle Regioni, delle Province. Obiettivo: rendere la Pa più semplice, meno costosa, più rapida nel dare risposte ai bisogni delle comunità locali. Insomma tempi più rapidi e maggior qualità. Parole forse vuote e scontate ma per passare alla «digitalizzazione come unica forma di dialogo tra la Pa, cittadini ed imprese» — così si legge nel testo di accordo — ci vuole anche una fase politica. Per quella teorica ricordiamo il contributo del premio Nobel all'Economia Michael Spence secondo il quale nella globalizzazione vincono le società basate sulla velocità e la flessibilità.

A mettere in fila un po' di *best practice* all'insegna della rapidità l'occasione è stato il Forum della *Pa challenge* che si è svolto a Roma a fine maggio. Da lì è emersa una vitalità nelle amministrazioni locali che fa ben sperare. Come il Veneto che si è dato una struttura telematica in grado di semplificare e velocizzare molte pratiche legate alla sanità come la possibilità per i pazienti di ricevere via rete i referti medici, il progetto «garanzia-giovani» che sebbene partito appena un mese fa ha già fatto uscire dall'anonimato oltre 73 mila ragazzi in cerca di lavoro rendendo più rapida la chance di trovare un impiego o l'iniziativa «Ritardi zero» lanciata dal ministero dell'Istruzione per la gestione dei fondi europei. Ci sono anche casi di eccellenza. Il Comune di Bologna, per esempio, anticipando l'annuncio del premier di far recapitare ai contribuenti la dichiarazione dei redditi già compilata, ha già inviato a 15 mila cittadini il modulo F24 pre-compilato per il pagamento della Tasi e dell'Imu. I Comuni di Ravenna e La Spezia si sono dotati uno sportello unico virtuale per tutte le operazioni legate alle attività imprenditoriali. Firenze da tempo, ha realizzato una piattaforma informatica per acquistare in rete tutto ciò che non si può fare mediante il Consip, il sistema nazio-

nale per gli acquisti in grande scala di beni per la pubblica amministrazione. Per ora ci lavorano due-tre persone a tempo pieno e qualche decina di dipendenti part time e in un anno — riguardo ad acquisti di penne o carta per le fotocopiatrici — ha fatto risparmiare 50 mila euro su una spesa di circa 665 mila euro. Spiega Gianfranco Pergolizzi, responsabile acquisti del Comune di Firenze, che il software messo a punto dai suoi tecnici, ha velocizzato tutta la filiera degli acquisti on line facendo risparmiare circa il dieci per cento dei prezzi del catalogo. Ora il software è stato venduto ai Comuni di Piacenza e Vignola ed altri si stanno dimostrando interessati. La novità forse più forte riguarda la sanità veneta. Da un'idea di Claudio Dario, ex direttore della Asl di Treviso, è stato costituito il consorzio Arsenal per mettere in rete 23 aziende sociosanitarie e ospedaliere della Regione. Vi lavora un team interdisciplinare di 44 giovani (età media 31 anni) che ha permesso di digitalizzare moltissime funzioni rendendo più veloce e sicuro il rapporto con i cittadini-pazienti. Il risultato più significativo è la possibilità concreta di scaricare dalla rete i referti medici grazie a un codice rilasciato al momento dell'esame clinico. Dal 2012 l'applicazione è stata estesa a tutta la Regione e l'anno scorso il 60% dei referti su oltre 10 milioni di analisi di laboratorio è stato scaricato on line. Altra novità è la dematerializzazione — spiega Michela Gabrielli, responsabile marketing e comunicazione del consorzio — della cosiddetta ricetta rossa del medico di base, grazie ad un codice il cittadino si presenta in farmacia per prendere la medicina prescritta e il rendiconto tra la farmacia e la Asl avviene in tempo reale. Il top nel sistema sanitario è l'arrivo del fascicolo sanitario elettronico che dovrà contenere tutti i dati della vita del cittadino.

Le Regioni più avanzate sono Lombardia ed Emilia Romagna ma siamo ancora in una fase sperimentale. Sempre il Consorzio Arsenal ha messo a punto il telemonitoraggio per i pazienti cronici: grazie all'installazione di un braccialetto detto «polsimetro» per rilevare pressione e battito cardiaco i pazienti a rischio sono costantemente sotto controllo e nel caso di invio di dati non corretti scatta l'allarme presso il medico di base. Per ora i pazienti «collegati» — per lo più anziani — sono oltre 3200. Il Comune di La Spezia è all'avanguardia nella diffusione della banda larga. Recentemente è stato costruito un anello in fibra ottica al quale si sono collegati tutti gli uffici della Pa

comprese le scuole per avere una connessione veloce. «Contemporaneamente — spiega Pierluigi Fusoni, direttore del Comune — stiamo realizzando piazze e luoghi pubblici per una connessione wi-fi gratuita ad alta velocità. Tra poco entrerà in funzione uno sportello virtuale per cittadini e imprese che si affiancherà a quello fisico».

Tlc. Operatori critici sul bando Consip

Tiscali punta alla gara per i servizi alla Pa

Andrea Biondi
MILANO

Dopo l'approvazione del bilancio, Tiscali guarda ora alla gara Consip per la fornitura di servizi pubblici di connettività (Spc) nella Pa per 7 anni. La gara - con base d'asta di 2,4 miliardi - prevede che quattro operatori si spartiscano il mercato. Al vincitore andrà il 52%, seguito dal 16% ciascuno per gli altri tre classificati. Il primo round è andato proprio a Tiscali, il più piccolo e per certi versi meno infrastrutturato degli operatori in partita, con un'offerta di 264,9 milioni. Un ribasso del 90% rispetto alla base d'asta. La classifica degli aggiudicatari vede poi Bt (424 milioni offerti), Fastweb (716 milioni) e Telecom Italia (746 milioni). A seguire Wind e Vodafone.

Ora c'è attesa per l'esito, al massimo a novembre, e Tiscali è oggetto di verifica per eccesso di ribasso. «Da sempre - spiega Luca Scano, direttore generale Tiscali - offriamo servizi innovativi alle aziende, compresi quelli in fibra ottica, disponendo di una rete che supera largamente i requisiti posti dal bando di gara. Con l'offerta più economica presentata, vogliamo restituire alla Pa il valore della disponibilità a basso costo dei servizi tecnologici, favorendo diffusione e modernizzazione dei sistemi informativi, convinti che sia un contributo importante anche per la spending review».

La gara però è oggetto di critiche da parte degli operatori maggiori. Telecom ha anche presentato ricorso. In buona sostanza gli operatori puntano l'indice contro requisiti di copertura e di collegamento ritenuti non

adeguati ai tempi e che potrebbero rivelarsi inferiori a quanto le pubbliche amministrazioni già ora ricevono. Un esempio: la previsione, nel bando 2005, di una velocità minima garantita per i Comuni capoluogo di provincia, è sparita dal bando 2013. E così, da capitolato, la massima velocità garantita sarebbe di 4 Mbps, il che non vuol dire certo fibra, con l'effetto che i dati nella Pa potrebbero viaggiare a una velocità inferiore a quella nelle case. Senza troppi tecnicismi, alla Consip si contesta insomma che con la mancanza di certi obblighi di copertura si vadano a vanificare tutti i discorsi sulla leva digitale della Pa. Proprio in un momento in cui l'attenzione è massima (anagrafe unica o fatturazioni elettroniche).

«Lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto - precisano da Consip - è cosa diversa dalla fornitura del servizio di connettività, oggetto della gara». Inoltre: «A prescindere dalla tecnologia di collegamento sia i Comuni che hanno già attivi collegamenti di tipo veloce, sia quelli che intendano aumentare la loro velocità trovano nel nuovo contratto quadro gli strumenti per soddisfare i loro bisogni, senza alcuna diminuzione». Una sponda a Consip viene dalla seconda classificata Bt: «La struttura della gara - spiega l'ad Gianluca Cimini - consentiva ai concorrenti di proporre un'ampia gamma di opzioni tecnologiche. E per la loro offerta i partecipanti avevano a disposizione un listino con un centinaio di capitoli da combinare con oltre 300 voci economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dl Irpef proroga il passaggio alla pubblicità online

Bandi di gara pubblicati sui giornali fino al 2016

DI ANDREA MASCOLINI

Torna l'obbligo di pubblicazione sui giornali dei bandi di gara e degli avvisi, almeno fino al primo gennaio 2016; ed è ancora in vigore l'obbligo di rimborsare le spese per la pubblicità sui quotidiani alle stazioni appaltanti da parte dell'aggiudicatario dell'appalto. E quanto prevede il decreto n.66/2014 (quello che contiene il «bonus Irpef») convertito definitivamente in legge ieri dalla camera. Il provvedimento pospone di un anno e mezzo il passaggio alla pubblicità online degli atti di gara delle pubbliche amministrazioni. L'articolo 26 del dl, nella sua versione originaria, interveniva sulla disciplina in materia di obblighi di pubblicità, relativi agli avvisi e ai bandi previsti nel Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (dlgs 163/2006), con la soppressione dell'obbligo di pubblicazione sui quotidiani per estratto del bando o dell'avviso per l'affidamento dei contratti pubblici nei settori ordinari, sopra e sotto soglia comunitaria, nonché con la previsione dell'obbligo di pubblicazione, esclusivamente, in via telematica, di informazioni ulteriori, complementari o aggiuntive rispetto a quelle previste dal Codice. Si prevedeva altresì l'obbligo a carico dell'aggiudicatario del rimborso delle spese di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* entro il termine di sessanta giorni dall'aggiudicazione del contratto. Le norme toccate erano gli articoli 66 e 122 del Codice appalti. In base alla norma iniziale del decreto-legge, quindi, bandi e avvisi di gara sarebbero stati pubblicati soltanto sul sito della stazione appaltante, del ministero delle infrastrutture e su quello dell'Osservatorio dei contratti pubblici. Al senato con una modifica ad hoc, viene sostanzialmente dato più tempo per il passaggio alla pubblicità on line. In particolare

nel corso dell'esame al senato è stato aggiunto il comma 1-bis, che stabilisce l'applicazione delle disposizioni a partire dal 1° gennaio 2016. La norma afferma che fino al 31 dicembre 2015 sia applicabile la disciplina antecedente all'entrata in vigore del decreto legge 66, cioè il comma 7 dell'articolo 66 e il comma 5 dell'articolo 122 del Codice, che però vengono novellati dal comma 1 dell'articolo 26 del decreto 66 (cioè con l'obbligo di pubblicazione, esclusivamente, per via telematica, delle informazioni ulteriori, complementari o aggiuntive rispetto a quelle indicate nel Codice dei contratti). Nel corso dell'esame al senato è stato, altresì, inserito il comma 1-ter, che fa salvi gli effetti derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1, prodottisi fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. In sostanza quindi si dà più tempo per il passaggio alla sola modalità elettronica per le pubbliche amministrazioni; per l'aggiudicatario dell'appalto invece poco cambia. Si conferma infatti, perché non toccato dalla norma approvata, quanto stabilito dall'articolo 34, comma 35, del decreto-legge 179/2012, pienamente applicabile in considerazione del differimento al 1° gennaio 2016 del termine a decorrere dal quale la nuova disciplina si applicherà. La norma del 2012 prevede che, a partire dai bandi e dagli avvisi pubblicati successivamente al 1° gennaio 2013, le spese di pubblicazione, per estratto, su almeno due (o uno) dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno due (o uno) a maggiore diffusione locale nel luogo ove si eseguono i contratti (articolo 66, comma 7, secondo periodo, e articolo 122, comma 5, secondo periodo, del Codice soppressi dalle novelle del comma 1) sono rimborsate alla stazione appaltante dall'aggiudicatario, entro il termine di sessanta giorni dall'aggiudicazione.

Convegno sulle città metropolitane

Nodo risorse sulle metropoli

DI GIUSY PASCUCCI

L'incertezza sulle risorse che andranno alle città metropolitane e sulla gestione finanziaria derivante dall'ingresso delle province, rischia di minare la partenza della legge n. 56/2014. E preoccupa molto i sindaci. È quanto emerso dal seminario «Città metropolitane: per un nuovo governo del territorio», organizzato, a Roma, dal dipartimento per gli affari regionali, e concluso dal ministro Maria Carmela Lanzetta con un invito. «Le porte del dipartimento», ha detto, «sono aperte al dialogo, al confronto e alla mediazione tra stato, regioni e autonomie locali per favorire la nascita delle città metropolitane». Elezione diretta del sindaco, governance, continuità amministrativa e collaborazione fra enti locali sono stati i temi più discussi. Delle opportunità rappresentate dall'attuazione della riforma sono tutti convinti, a patto però che le problematiche vengano risolte in modo condiviso e che il governo metta mano al problema delle risorse. «È il tema più delicato e se non si trova un rimedio la riforma rischia di non partire», ha sintetizzato Piero Fassino, presi-

dente Anci e sindaco di Torino. «Il Mef capisca che gran parte delle province rischia di non stare dentro il Patto di stabilità e questo avrebbe come conseguenza ulteriori tagli a causa dello sfioramento. Avremmo poi enti che entrano già fortemente indebitati». Affermazione condivisa dal sottosegretario agli affari regionali Gianclaudio Bressa che ha invitato «tutti a porre il tema in modo ossessivo all'attenzione del governo», mentre per Giampiero Bocci, sottosegretario all'interno, «il governo deve dare risposte certe per imprimere la svolta decisiva alla riforma». La definizione del tema delle risorse disponibili, della regia dell'operazione e la concretizzazione della forma di governo, sono fondamentali per il sindaco di Firenze, Dario Nardella, mentre sulla non elezione del sindaco da parte dei cittadini sono state sollevate perplessità da Giuliano Pisapia (Milano). Il tema dell'elezione diretta del sindaco preoccupa anche i primi cittadini di Napoli e Roma Luigi de Magistris e Ignazio Marino, secondo cui «la sfida delle città metropolitane non può ricadere solo sulle spalle dei comuni, ma serve una piena collaborazione col governo per la gestione dei costi».

Il governo corregge la riforma della Pa, toghe in pensione a 70 anni dal 2017

►Dopo le proteste dei magistrati il Quirinale avrebbe chiesto più gradualità. Saltano anche i premi legati al Pil per gli statali

LA RIFORMA

ROMA Il grido d'allarme dei magistrati sull'abbassamento a 70 anni dell'età di pensionamento, avrebbe trovato una sponda nel Colle. Su richiesta del Quirinale il governo avrebbe deciso di ammorbidire la stretta sui «trattenimenti in servizio» dei giudici contenuta nel decreto sulla Pubblica amministrazione. Una misura che fino ad oggi ha permesso ai magistrati di rimanere al lavoro per altri cinque anni dopo aver maturato i requisiti per la pensione e che invece il provvedimento azzera. Il decreto del governo, nella sua versione originale, prevedeva un periodo transitorio per i giudici con incarichi direttivi, che avrebbe permesso a questi ultimi di mantenere le proprie funzioni rimandando la pensione fino al 31 dicembre del prossimo anno. Dopo le osservazioni del Colle il governo avrebbe deciso di apportare due modifiche. La prima sarebbe l'allungamento fino a tutto il 2016 del periodo transitorio. La seconda è l'estensione anche ai giudici che non ricoprono incarichi direttivi di questa fine-

stra temporale entro la quale il trattenimento in servizio resta in vigore.

GLI IMPATTI

Nei giorni scorsi i magistrati avevano lanciato diversi allarmi sull'impatto della norma inserita nella riforma del ministro della funzione pubblica Maria Anna Madia. Il presidente della Corte di Cassazione, Giorgio Santacroce, aveva fatto predisporre un monitoraggio ad hoc. Scorrendo le tabelle messe a punto dal Csm, a rischiare il dimezzamento sarebbero proprio i magistrati della Suprema Corte, con il pensionamento di ben 68 di loro entro la fine del 2014 (di cui 42 direttivi). Tra questi, oltre allo stesso Santacroce, ci sono altri nomi noti come Antonio Esposito (il presidente del collegio che ha confermato la condanna di Berlusconi), del direttore del massimario Giuseppe Maria Berruti, di Maria Cristina Siotto (presidente del collegio che ha deciso sulla condanna di Dell'Utri). Non solo. Il Csm ha contato ben 445 magistrati prossimi alla pensione su 9.410 in servizio. Per la precisione: 308 entro il 31 dicembre prossimo

(di cui 210 ricoprono incarichi direttivi e semidiretti) e altri 137 nei due anni successivi (65 entro la fine del 2015 e 72 nel 2016).

Oltre alla norma sui magistrati, dal testo definitivo che sarà pubblicato molto probabilmente oggi in Gazzetta Ufficiale per poi essere trasmesso alla Camera, ci saranno altre correzioni rispetto alle bozze. I premi legati al Pil per i dirigenti pubblici, per esempio, sono stati cassati. Così come «l'opzione rosa» estesa anche agli uomini, ossia la norma che permette di lasciare il lavoro a 57 anni e 35 di contributi con una penalizzazione della pensione. Restano invece confermate le nuove regole sulla mobilità obbligatoria, con la possibilità di trasferire i dipendenti fino ad una distanza di 50 chilometri, e su quella volontaria che non avrà più bisogno del preventivo assenso dell'amministrazione di provenienza. Il ricambio generazionale verrà attuato soprattutto con l'abolizione del trattenimento in servizio di due anni per gli statali (libererà 15 mila posti) e la possibilità di pensionamento automatico per chi ha maturato il massimo dei contributi.

Andrea Bassi

Approvato definitivamente il Decreto legge n. 66

Con comunicato del 17/06/2014 la Camera dei Deputati rende noto che con 342 favorevoli e 201 contrari, ha votato la questione di fiducia posta ieri dal Governo sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge (C. 2433), già approvato dal Senato, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale. Deleghe al Governo per il completamento della revisione della struttura del bilancio dello Stato, per il riordino della disciplina per la gestione del bilancio e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa, nonché per l'adozione di un testo unico in materia di contabilità di Stato e di tesoreria, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato. Si è passati, quindi, alla trattazione degli ordini del giorno.

In attesa del testo definitivo (e dell'aggiornamento della nota di lettura a cura di Eugenio Piscino), si rende disponibile il testo a fronte tra il decreto originario e le modifiche apportate in prima lettura.

LA SERENITÀ DI PAGARE LE TASSE NEI COMUNI CON AMMINISTRATORI ONESTI

 Tra Tasi, Imu, Irpef e Ires il 16 giugno i contribuenti italiani hanno pagato imposte per quasi 55 miliardi di euro. Congiunzione astrale vuole che nelle settimane scorse quegli stessi contribuenti abbiano loro malgrado assistito a un nuova sequenza di episodi di corruzione, che vanno dall'Expo di Milano al Mose di Venezia, agli arresti ai vertici della Guardia di Finanza. Come minimo, molti avranno versato le imposte sbuffando più del solito.

Qualunquismo? Una recente ricerca empirica invita a prendere sul serio il legame tra efficienza della spesa pubblica e fedeltà fiscale. Nella nostra Costituzione si prevede che il prelievo fiscale sia tanto più alto quanto più alta è la «capacità contributiva» di ciascuno, cioè la capacità di partecipare con il proprio reddito alle pubbliche spese. Ma esiste una nozione forse ancora più forte alla base delle imposte, secondo cui esse fanno parte di uno scambio fiscale: le imposte assomigliano a un prezzo da pagare per avere servizi pubblici. Perché mai dovremmo essere felici di pagare le imposte se il settore pubblico usa malamente i nostri sol-

di? A questo proposito, è difficile pensare a un uso peggiore dei soldi del contribuente che per coprire spese di corruzione di amministratori e imprenditori conniventi. I dati empirici supportano questa argomentazione: in uno studio recente Barone e Mocetti, ricercatori all'Ufficio studi della Banca d'Italia, mostrano come nei Comuni italiani caratterizzati da una spesa pubblica più inefficiente (cioè Comuni che producono minori servizi con la stessa dotazione di capitale e lavoro) i cittadini sono significativamente meno felici di pagare le imposte e sono più propensi a giustificare l'evasione fiscale.

Tornando ai casi di cronaca, sarà dunque interessante verificare in futuro se nei Comuni colpiti dagli scandali recenti vi saranno effetti negativi importanti sulla fedeltà fiscale dei cittadini. Ma c'è anche la speranza che — laddove le pubbliche amministrazioni riescano a essere efficienti e non corrotte — i cittadini «rispondano» con una maggiore fedeltà fiscale, permettendo così una ben gradita riduzione delle imposte.

Riccardo Puglisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Debiti Pa, l'Italia nel mirino dell'Ue via all'infrazione

È scontro tra governo e l'uscente Tajani «Una scandalosa strumentalizzazione»

David Carretta

BRUXELLES. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è un atto «incomprensibile». Secondo il sottosegretario agli Affari Europei, Sandro Gozi, è una «grave strumentalizzazione dell'Europa e un atto di irresponsabilità contro l'Italia».

La decisione di Antonio Tajani, a pochi giorni dalle sue dimissioni da commissario europeo all'Industria per entrare all'Europarlamento, di lanciare una procedura di infrazione contro l'Italia per i ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione ha provocato un duro scontro tra il governo Renzi e Bruxelles. «L'Italia è il peggior pagatore d'Europa», ha spiegato ieri Tajani: «la Grecia paga in 155 giorni. L'amministrazione italiana in 180 giorni, sei volte il massimo consentito dalla direttiva» sui ritardi dei pagamenti. Un decreto, che a breve sarà convertito dal Parlamento, non è bastato a convincere Tajani. «Abbiamo valutato il testo. Le misure sono insufficienti per rispondere ai rilievi contenuti nella lettera di messa in mora», che costituisce l'avvio dell'infrazione, ha spiegato il commissario. Il governo ha un mese per rispondere, prima della possibile ado-

zione di un parere motivato che potrebbe portare l'Italia davanti alla Corte europea di Giustizia.

Entrata in vigore nel 2013, la normativa comunitaria fissa a 30 giorni il limite entro cui imprese private e istituzioni pubbliche devono pagare le fatture, consentendo un massimo di 60 giorni per alcuni settore particolari come la sanità.

Tajani ha contestato l'applicazione della direttiva non solo per i tempi dei pagamenti, ma anche per il tasso di interesse di mora inferiore al 8% e la troppa discrezionalità lasciata alla PA nel definire il momento di stato di avanzamento lavori che consente alle imprese di emettere fattura. Anche se esclusi dalla procedura di infrazione, i debiti arretrati rappresentano un altro elemento di scontro. «È una delle ragioni per cui manca liquidità», ha detto Tajani: «mettere 75 miliardi significa la più grande manovra di sempre a favore di imprese e lavoratori». Secondo Tajani, la Commissione è pronta ad accettare un aumento del debito dal 133 al 137% del Pil per permettere all'Italia di rimborsare gli arretrati entro il 2015. Ma il governo deve anche «modificare il patto di stabilità interno» perché la norma che prevede sanzioni per gli amministratori che rim-

borsano le imprese «è contraria» alla direttiva.

«Sono francamente sorpreso», ha risposto Padoan: «se c'è una cosa che è stata fatta è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle PA». Gozi ha accusato Tajani di far «prevalere un approccio burocratico utilizzando il suo incarico (di commissario) a pochi giorni dalla cessazione per fare politiche di parte». Per il sottosegretario, «la cosa più paradossale è che sceglie di puntare il dito su un problema che il governo Renzi ha assunto come priorità della sua azione riformatrice».

Renato Brunetta, ha invece difeso Tajani, ricordando che Padoan dovrebbe «ringraziarlo per quanto fatto i primi di giugno con grande senso dello Stato per evitare la bocciatura del Def a causa del rinvio del pareggio di bilancio». Nella riunione dell'esecutivo comunitario, tutti i commissari hanno sostenuto la procedura di infrazione contro l'Italia. «E' inconcepibile che le imprese italiane vengano pagate in 180 giorni, mentre quelle austriache in 30», spiega un alto funzionario europeo che ha seguito il dossier: «è uno svantaggio competitivo enorme ai danni di tutto il paese».

Debiti della Pa scontro Ue-governo Delrio: «Pronti a pagare subito»

► Bruxelles contesta i ritardi nei pagamenti e apre la procedura di infrazione. La lettera inviata da Tajani. Gozi: anti-italiano

LA POLEMICA

BRUXELLES Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è un atto «incomprensibile». Secondo il sottosegretario agli Affari Europei, Sandro Gozi, è una «grave strumentalizzazione dell'Europa e un atto di irresponsabilità contro l'Italia».

La decisione di Antonio Tajani, a pochi giorni dalle sue dimissioni da commissario europeo all'Industria per entrare all'Europarlamento, di lanciare una procedura di infrazione contro l'Italia per i ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione ha provocato un duro scontro tra il governo Renzi e Bruxelles. «L'Italia è il peggior pagatore d'Europa», ha spiegato ieri Tajani: «la Grecia paga in 155 giorni. L'amministrazione italiana in 180 giorni, sei volte il massimo consentito dalla direttiva» sui ritardi dei pagamenti. Un decreto, che a breve sarà convertito dal Parlamento, non è bastato a convincere Tajani. «Abbiamo valutato il testo. Le misure sono insufficienti per rispondere ai rilievi contenuti nella lettera di messa in mora», che costituisce l'avvio dell'infrazione, ha spiegato il commissario. Il governo ha un mese per rispondere, prima della possibile adozione di un parere motivato che potrebbe portare l'Italia davanti alla Corte europea di Giusti-

zia. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio assicura: «Siamo pronti a pagare i debiti da subito, non abbiamo problemi di pagamento».

Entrata in vigore nel 2013, la normativa comunitaria fissa a 30 giorni il limite entro cui imprese privati e istituzioni pubbliche devono pagare le fatture, consentendo un massimo di 60 giorni per alcuni settore particolari come la sanità.

LE MOTIVAZIONI

Tajani ha contestato l'applicazione della direttiva non solo per i tempi dei pagamenti, ma anche per il tasso di interesse di mora inferiore al 8% e la troppa discrezionalità lasciata alla PA nel definire il momento di stato di avanzamento lavori che consente alle imprese di emettere fattura. Anche se esclusi dalla procedura di infrazione, i debiti arretrati rappresentano un altro elemento di scontro. «E' una delle ragioni per cui manca liquidità», ha detto

Tajani: «mettere 75 miliardi significa la più grande manovra di sempre a favore di imprese e lavoratori». Secondo Tajani, la Commissione è pronta ad accettare un aumento del debito dal 133 al 137% del Pil per permettere all'Italia di rimborsare gli arretrati entro il 2015. Ma il governo deve anche «modificare il patto di stabilità interno» perché la norma che prevede sanzioni per gli amministratori

che rimborsano le imprese «è contraria» alla direttiva.

«Sono francamente sorpreso», ha risposto Padoan: «se c'è una cosa che è stata fatta è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle PA». Gozi ha accusato Tajani di far «prevalere un approccio burocratico utilizzando il suo incarico (di commissario) a pochi giorni dalla cessazione per fare politiche di parte». Per il sottosegretario, «la cosa più paradossale è che sceglie di puntare il dito su un problema che il governo Renzi ha assunto come priorità della sua azione riformatrice». Renato Brunetta, ha invece difeso Tajani, ricordando che Padoan dovrebbe «ringraziarlo per quanto fatto i primi di giugno con grande senso dello Stato per evitare la bocciatura del Def a causa del rinvio del pareggio di bilancio». Nella riunione dell'esecutivo comunitario, tutti i commissari hanno sostenuto la procedura di infrazione contro l'Italia. «E' inconcepibile che le imprese italiane vengano pagate in 180 giorni, mentre quelle austriache in 30», spiega un alto funzionario europeo che ha seguito il dossier: «è uno svantaggio competitivo enorme ai danni di tutto il paese».

David Carretta

Immobili. Si attende l'elenco dei comuni montani e collinari esenti

I fondi indivisibili non pagano l'Imu

Riscritta la geografia dei **comuni di collina e montagna** per i quali attualmente si applica la esenzione da **Imu**.

Il comma 2, dell'articolo 22 del Dl 66/2014 conferma l'emanazione di un decreto interministeriale dell'Economia e delle finanze con le Politiche agricole per l'individuazione dei comuni nei quali si applica l'esenzione da Imu ai sensi dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992 (Ici). Attualmente l'elenco dei comuni esenti da Imu è stabilito dalla circolare ministeriale 9/1993.

Invece presto avremo un decreto ministeriale che sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat, stabilirà quali saranno i territori esenti da Imu. Si ritiene che "l'asticella" sarà posizionata in alto in

quanto i nuovi territori dovranno fornire 350 milioni di euro di gettito.

La nuova norma decorre dall'anno 2014 e pertanto per i nuovi territori soggetti all'imposta municipale (presumibilmente tutti i territori di collina) i proprietari dovranno versare in una unica soluzione l'imposta municipale entro il prossimo 16 dicembre. Invece per i terreni di collina e di montagna che saranno per la prima volta soggetti ad imposta nel 2014, la norma non prevede scadenze intermedie quindi si verserà l'imposta in una unica soluzione entro il termine per il saldo. D'altra parte, per la Tasi il Governo ha deciso ieri di abbandonare il decreto Tasi che fissava il calendario per i versamenti 2014; quindi, in assenza di una nuova norma, si

andrà alla cassa il 16 dicembre (articolo 1 Dl 16/2014).

Infine, il Dl convertito dispone che i terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e non usucapibile che non ricadranno nelle nuove zone di collina o di montagna, saranno comunque esenti da Imu. Si tratta quindi dei terreni agricoli costituiti in compendio unico intestati a più persone che sono esenti da Imu anche se collocati in pianura.

La norma prevede infine che per i nuovi territori soggetti ad Imu vi sarà una diversificazione per i terreni posseduti da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola in confronto agli altri. Ricordiamo che già ora i predetti soggetti titolari della qualifica professionale determinano la base imponibile Imu applicando il coefficiente 75 in luogo di 135 al reddito dominicale rivalutati.

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE IN MATERIA ENERGETICA**Bollette tagliate del 10%. Fotovoltaico, incentivi spalmati**

Rimodulazione a 25 anni degli incentivi per gli impianti fotovoltaici sopra i 200 kW e finanziamenti agevolati garantiti da cassa depositi e prestiti per i beneficiari della tariffa. A partire da gennaio 2015, spalmatura dell'incentivo da 20 a 25 anni per gli impianti fotovoltaici superiori a 200 kWp. La rimodulazione sarà stabilita in base al periodo residuo di incentivazione e senza il riconoscimento di interessi. Il beneficiario della tariffa «potrà accedere a finanziamenti bancari per un importo massimo pari alla differenza tra l'incentivo spettante al 1° gennaio 2015 e l'incentivo rimodulato». Tali finanziamenti «possono beneficiare, sulla base di apposite convenzioni con il sistema bancario, di provvista dedicata o garanzia concessa dalla cassa depositi e prestiti». Le regioni e gli enti locali, dovranno adeguare i permessi rilasciati alla nuova durata degli incentivi. Questo è quanto si legge nella bozza di decreto attuativo del decreto crescita (illustrato ieri dai ministri Padoan e Guidi) in relazione al taglio delle bollette per le pmi.

Gli operatori fotovoltaici, in particolare quelli di grande dimensione (>200

Il taglio delle bollette

Rimodulazione	A partire da gennaio 2015, spalmatura da 20 a 25 anni delle agevolazioni per gli impianti fotovoltaici superiori a 200 kWp.
Modalità rimodulazione	La rimodulazione verrà stabilita in base al periodo residuo di incentivazione e senza il riconoscimento di interessi.
Finanziamenti bancari	Il beneficiario della tariffa, potrà accedere a finanziamenti bancari per un importo massimo pari alla differenza tra l'incentivo spettante al 1° gennaio 2015 e l'incentivo rimodulato.
Oneri	Oneri di sistema in parte anche sull'energia autoconsumata. Aggravio minimo, del 5% dei corrispettivi, per gli impianti non incentivati realizzati dal 2015 e il 10% per tutti gli altri.

kW) e di natura finanziaria, godono di incentivi superiori sia alle altre fonti rinnovabili, sia agli altri paesi europei. Il 4% degli operatori beneficiano del 60% della spesa annua per incentivi. Viene previsto di allungare obbligatoriamente il periodo di incentivazione da 20 a 25 anni, con conseguente riduzione della spesa annua mediamente del 20%, senza riconoscere alcun tasso di interesse. Dalla misura è atteso un gettito di 700-900

milioni di euro e i beneficiari sono le pmi. A partire dal 1° gennaio 2015, il Gse eroga le tariffe incentivanti, comprensive di premi, di cui ai decreti del MiSe 28 luglio 2005, 6 febbraio 2006, 19 febbraio 2007, 6 agosto 2010, 5 maggio 2011 e 5 luglio 2012, con rate mensili costanti, nella misura non inferiore all'85% su base annua del valore teorico calcolato sulla produttività media annua di ciascun impianto, e di conguaglio entro il 30 giugno dell'anno successivo all'anno solare di produzione. Ricordiamo che il 13 giugno scorso è stato approvato il pacchetto di misure rubricato «taglia bollette» in cui vengono regolati i tagli alle esenzioni delle Ferrovie dello stato. Esenzioni che verrebbero mantenute solo per i consumi imputabili al servizio universale, eliminandole per i servizi a mercato (come ad esempio l'alta velocità). Dal 1963 le Ferrovie dello stato godono di un regime tariffario speciale (che si somma alle altre agevolazioni riservate ai grandi consumatori) in virtù del quale pagano l'elettricità a un prezzo significativamente ridotto. Verso la cessazione al trattamento di favore per Vaticano

(anno 2014) e San Marino (2015), una misura che porterebbe 10-20 milioni. Il Vaticano e San Marino godono di agevolazioni sul prezzo dell'elettricità, sotto forma di riserva di capacità di importazione.

Cinzia De Stefanis

© Riproduzione riservata

Terra dei fuochi, roghi in calo rispetto al 2012 Ma Cafagna avverte: «Estate banco di prova»

Il convegno

Il prefetto: fenomeno in calo del 30% merito del reato di smaltimento illecito e della collaborazione tra istituzioni

Daniela Volpecina

«Roghi di rifiuti in calo nella Terra dei Fuochi ma non illudiamoci. La stagione calda inizia adesso». Così il prefetto Donato Cafagna, commissario anti roghi della Campania, ieri a Caserta per il convegno dal titolo «Terra dei Fuochi: luci e ombre», promosso dall'Ordine dei biologi. «Stando ai dati forniti dai vigili del fuoco - ha spiegato il prefetto - nei comuni delle province di Napoli e Caserta che hanno aderito al protocollo sulla Terra dei Fuochi si registra una riduzione del numero di incendi del 30 per cento. Nel periodo compreso tra gennaio e maggio sono stati censiti infatti 186 roghi, nello stesso periodo dello scorso anno ne sono stati domati 248 mentre nel 2012 addirittura 349. Il merito va attribuito all'introduzione del reato di smaltimento illecito, che solo negli ultimi 5 mesi in Campania ha consentito di effettuare 21 arresti e un sequestro, ma anche alla collaborazione tra istituzioni, forze armate e forze dell'ordine, al massic-

cio impiego della videosorveglianza e al potenziamento dei controlli grazie all'intervento dell'esercito. Al momento possiamo disporre di appena 100 unità con una media di 26 pattuglie al giorno, in vista della stagione estiva sarebbe fondamentale poter contare su un numero maggiore di militari».

Sono oltre 6.300 le persone controllate dall'esercito dal 7 aprile ad oggi, di queste 35 colte in flagranza mentre sversavano rifiuti: «Ai militari - spiega il capitano Gaetano Balzano, addetto alle relazioni esterne del raggruppamento Campania - è stato affidato, tra gli altri, il compito di perlustrare 56 comuni tra Napoli e Caserta per una superficie complessiva di circa mille chilometri quadrati. Un'operazione che ha consentito in soli due mesi di censire ben 60 roghi». E intanto a partire da oggi inizieranno anche a Caserta le riunioni operative territoriali, che il prefetto Cafagna terrà con sindaci, vigili urbani, esercito, pompieri, polizia, carabinieri e Arpac, per fare il punto della situazione, coordinare gli sforzi e potenziare le attività di pattugliamento. La prima tappa ad Aversa, seguiranno Mondragone e Maddaloni.

«Si tratta di incontri di pianificazione e confronto - fa notare Cafagna - durante i quali valuteremo anche la possibilità di attuare interventi straordinari, come la rimozione di pneumatici fuori uso che fan-

no bella mostra di sé in alcune aree. Da questo punto di vista mi aspetto una maggiore collaborazione e senso di responsabilità da parte di alcuni sindaci, anche in virtù del fatto che la Regione ha messo a disposizione dei fondi per consentire attività di questo tipo». E in relazione al convegno dei biologi il commissario ha dichiarato: «Su tematiche così delicate è fondamentale avere una visione complessiva che inglobi competenze multidisciplinari».

Tra i relatori anche la senatrice del Gruppo Misto e componente della commissione Igiene e Sanità, Fabiola Anitori, che ha garantito che si farà portavoce a Palazzo Madama delle istanze dell'Ordine dei biologi: «Sono anch'io una biologa - ha dichiarato - e so quanto le competenze di questa professione possano essere utili in una terra, come la Campania, da troppo tempo martoriata. Quella del biologo è una figura poliedrica in grado di tutelare la salute del cittadino a 360 gradi occupandosi di sicurezza e igiene alimentare, nutrizione, tutela ambientale e non solo». «Noi come Ordine - ha dichiarato il presidente Ermanno Calcatelli - stiamo mettendo le nostre competenze e capacità al servizio delle istituzioni per poter fronteggiare l'inquinamento ambientale. Siamo fiduciosi perché i dati forniti dall'Arpac non sono allarmanti, ma guai ad abbassare la guardia».

Riforma della P.A. e ruolo del Garante

Antonello Soro

PRESIDENTE AUTORITÀ GARANTE
PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Caro Direttore, leggo con desolazione l'intervento dell'ex ministro Piazza che, scrivendo della riforma della pubblica amministrazione, ha sentito il bisogno di liquidare con poche battute il ruolo del Garante, tanto da spingersi fino ad auspicarne la soppressione. Al dott. Piazza evidentemente sfugge che il diritto alla protezione dei dati personali è sancito nella Carta dei diritti dell'Unione europea, che la presenza di un'apposita Autorità indipendente costituisce un preciso obbligo fissato dai Trattati Europei, e che per questo in ognuno dei 28 Paesi che compongono l'Unione europea è stata istituita un'Authority per la privacy. Così come sembra sfuggirgli che le questioni che attengono alla protezione dei dati e alla

riservatezza dei cittadini sono oggi di assoluto rilievo, specie dopo le vicende internazionali di spionaggio informatico, e come tali vengono considerate negli altri Paesi (e nel nostro?). E sono tanto

più centrali in un mondo progressivamente governato dalle tecnologie dove è la tutela dell'identità delle persone a rappresentare la frontiera più avanzata.

Su questa frontiera il Garante si è posto da tempo e basterebbe un rapido sguardo al nostro sito o soffermarsi sulle questioni affrontate nella Relazione annuale presentata al Parlamento non più di una settimana fa per averne riscontro: parlo della sanità elettronica e delle misure dettate per proteggere i dati dei pazienti; delle regole per limitare la profilazione in rete degli utenti; delle prescrizioni per mettere in sicurezza le numerose banche dati pubbliche (Ced, Sogei, banca dati del Dna) e private (a partire dai gestori telefonici); dell'azione svolta per coniugare trasparenza on line della Pa e diritti di cittadini e lavoratori; delle pesanti sanzioni comminate a colossi come Google; delle regole fissate per proteggere gli utenti nell'uso delle nuove forme di pagamento digitale; del protocollo siglato con il Dis per tutelare i dati personali dei cittadini nelle

attività di intelligence; delle misure dettate sul redditometro per bilanciare lotta all'evasione fiscale e diritti dei cittadini; dell'azione di formazione svolta per un uso consapevole della Rete e dei social network da parte dei minori. E potrei continuare a lungo.

Non si può ridurre corrvamente, come fa Piazza, l'attività delicatissima di un'Autorità come quella per la protezione dei dati personali all'immagine, distorta e ormai stanca, di un organismo che produce solo moduli: primo, perché è la legge e non il Garante ad aver previsto specifiche procedure; secondo perché da tempo è lo stesso Garante ad essersi preoccupato di semplificare tutta una serie di adempimenti e di modulistica, a partire dalle banche per finire all'on line.

Sarebbe auspicabile, non solo per i lettori, ma per il Paese, che chi intende occuparsi dell'Autorità per la privacy avesse maggiore consapevolezza delle questioni cruciali che essa è chiamata ad affrontare invece di trarre sbrigative conclusioni.

Madia la riformista e il maestro Bassanini

DOPO L'ENNESIMO RICHIAMO EUROPEO PER L'INEFFICIENZA DELLA P.A. IL QUIRINALE ATTENDE PER OGGI IL DECRETO CHE INNOVA IL SISTEMA CON LA BENEDIZIONE DEL CAPO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

di Chiara Paolin

Il decreto per riformare la Pubblica amministrazione è ormai cosa fatta: il Quirinale attende per oggi il testo approvato dal governo, seguirà pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e immediato vigore di legge.

Il decreto non risulta rivoluzionario, ma sarà un buon test per il Renzi-power: mettere le mani intorno ai colletti bianchi è sempre un'operazione delicata, e i sindacati hanno già espresso un verdetto negativo. Eppure un passaggio radente sul tema gigantesco del pubblico impiego e delle esauste casse statali andava rischiatto. Anche stavolta, il premier cammina sul filo dei cambiamenti che piacciono molto e costano – relativamente – poco: ricambio generazionale, dirigenti a tempo, limiti alle funzioni extra dei magistrati, tagli agli sprechi e ai privilegi di casta.

IL MINISTRO competente, Marianna Madia, ha scritto una lettera ai dipendenti pubblici elencando le 44 novità messe in cantiere, ma difficilmente il decreto potrà realizzarle tutte: come per altri decreti già licenziati, gli aspetti più complessi verranno messi da parte e affidati alle cure del Parlamento, però intanto la casella di giugno avrà la sua bella stellina nel calendario della rottamazione. Il tentativo insomma è di giocarsela al meglio davanti agli italiani stanchi di tasse, e all'Europa che ieri ha piazzato l'ennesimo bollo d'inaffidabilità sulla bandiera tricolore: se non cambia qualcosa entro due

mesi, partirà la procedura d'infrazione contro l'Italia per il ritardo cronico dei pagamenti della Pa. Le aziende italiane aspettano 75 miliardi di

euro dallo Stato, e vogliono capire se la promessa di saldare rapidamente il conto abbia un briciolo di credibilità. Per questo il decreto sulla Pa diventa più importante, oggi. Per questo tutti si chiedono fino a che punto il governo potrà spingersi senza spezzarsi.

Il ministro Madia ostenta serenità. C'è chi giura di averla vista in un locale di Prati, qualche sera fa, in festa con gli amici più cari, incluso l'ex compagno Giulio Napolitano, esperto di diritto pubblico. Un consulente speciale per la prima grande riforma di Marianna? I meglio informati indicano altre dinamiche, legate alla pura tattica renziana: il premier ha puntato tutto sul vice della Madia, Angelo Righetti, suo fedelissimo, e sui tecnici interni (da Palazzo Chigi al capo dell'ufficio legislativo alla Pa, Bernardo Mattarella, hanno lavorato tutti come pazzi negli ultimi giorni).

Ma un ausilio superiore c'è stato, un riscontro contabile di alto valore era indispensabile: Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, ha seguito passo passo il decreto. "Raccomandazioni Ue: rientrano tutte nel programma di riforme di Renzi, spingono ad attuarlo senza indugio, aiutano a vincere veti e resistenze" twittava Bassanini il 2 giugno.

Aggiungendo il 13: "Riforma Renzi-Madia: molte coraggiose innovazioni + rilancio

di buone riforme rimaste inapplicate. Pochi punti da correggere: lo farà il Parlamento". E ancora, per incoraggiare direttamente la Madia: "Riforma Pa: Madia da Lilli Gruber, semplificazione + digitalizzazione, buona scelta di priorità" fino a esclamare un sonante "Forza Matteo!". Così i conti sulla riforma tornano meglio: è la Cdp a garantire i pagamenti della Pa.

Il decreto Irpef è legge sì al bonus di 80 euro tetto agli stipendi colpite rendite e banche

I redditi medio-bassi avranno in busta paga 6,6 miliardi in più
Nella legge di Stabilità sconti anche a famiglie monoreddito con figli

ROBERTO PETRINI

ROMA. Bonus, spending review e un po' di tasse. Il più importante decreto del governo Renzi è arrivato ieri a destinazione, grazie all'approvazione definitiva della Camera con 322 sì, 149 no e 8 astenuti. Anche Sel, che si spacca sulla vicenda, dà il proprio via libera. In tutto un intervento da 6,6 miliardi a favore dei redditi più bassi che è già emerso dalle buste-paga di maggio e durerà fino a dicembre: è l'ormai celebre bonus-Renzi da 80 euro. Per le imprese è previsto il taglio del 10% dell'Irap. Ma è anche la pri-

Gli aiuti maggiori alle famiglie con redditi tra 30 e 46 mila euro: sono il 40% dei dipendenti

ma prova generale per la spending review condita da una buona dose di nuove tasse su rendite e banche.

Il bonus-Renzi

Saltato al Senato per il no del Tesoro il blitz degli alfaniani per l'estensione alle famiglie numerose, il bonus resta un diritto fino a dicembre per i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 24 mila euro (si riduce fino ad annullarsi a 26 mila euro di reddito lordo annuale). Sull'estensione alle famiglie numerose c'è comunque ancora una possibilità. È stata inserita una norma di indirizzo che assegna alla legge di Stabilità il compito di estendere il bonus alle famiglie monoreddito e numerose. Secondo uno studio della Voce.info, al momento il 40% delle famiglie tra i 30 e 46 mila euro di reddito (parliamo

quindi di nuclei e non più di singoli) raggiungerà almeno un bonus, mentre ci riuscirà solo il 29% delle famiglie alla base della piramide dei redditi, intorno agli 11 mila euro.

Tetto stipendi e auto blu

Prime mosse operative per la nuova spending review. In primo piano il tetto agli stipendi (compresi emolumenti e collaborazioni) dei manager e dei dirigenti pubblici che viene posto a 240 mila euro con relativa pubblicazione su Internet. Consolidata la stretta sulle auto di servizio: le auto blu non potranno essere più di 5 per ministero e la spesa dovrà essere tagliata del 30% rispetto al 2011. Colpo di forbici anche alla politica: dal primo giugno 2014 sono stati eliminati i regimi tariffari postali agevolati previsti per i candidati a tutte le competizioni elettorali. Scuri sugli affitti di Stato: tutte le amministrazioni entro il 30

giugno 2015 dovranno contenere i metri quadrati per addetto e tagliare del 50% la spesa per locazioni. Frenata, invece, rispetto al testo uscito da Palazzo Chigi, sulla riduzione dei «costi operativi» delle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, previsto al 5%: restano i tagli ma non cadranno sui costi operativi, quindi saranno meno efficaci.

Misura importante è inoltre il rafforzamento del piano di accorpamenti tra le oltre 7 mila società controllate dai Comuni (industria, rifiuti, energia, trasporti). Il decreto affidava alla struttura di Cottarelli un semplice studio (e i risparmi cifrati erano 70 milioni): il passaggio parlamen-

tare ha anticipato il piano a luglio e lo ha posto come condizione del Patto di Stabilità interno.

Più tasse: rendite e banche

Le discusse coperture sono co-

stituite dall'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie e sui capital gain al 26 per cento (dal 20 attuale) che porterà 720 milioni; dalla ulteriore spremitura delle tasse sulle banche sulla rivalutazione delle quote Bankitalia (1,7 miliardi); oltre che da anticipi dell'Iva sui pagamenti delle imprese e rivalutazioni. In tutte le maggiori entrate rappresentano il 58% della manovra, circa 4,4 miliardi. Si aggiungono all'ultima ora l'aumento della tassa sui passaporti (sale a 73,5 euro ma non si paga il rinnovo annuale) e quella sul conferimento della cittadinanza. Compensazione, invece, all'interno del sistema previdenziale: aumento di tasse di mezzo punto per i fondi complementari di categoria e ritorno al 20% (attraverso un credito d'imposta dal primo gennaio 2015) per le casse previdenziali private. Conferma anche della proroga del pagamento della Tasi al 16 ottobre per i Comuni ritardatari nella delibera: nulla nel decreto invece per la disapplicazione delle sanzioni per i ritardatari, anche se il governo ha promesso un intervento visto il caos finale.

Sempre sul fronte fiscale alcune misure segnalano l'allentamento della "morsa" almeno in due direzioni: la riapertura della rateizzazione delle cartelle Equitalia per i ritardatari e il rinviodel pagamento dei canoni per le spiagge.



Storia, programmi
attività in Comune nei **20** anni di
ASMEZ

INVITO SESSIONE GRATUITA

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014

Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)

Programma

La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.

*Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie specialistiche.***

Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.

Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:

**PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE
MePal - MERCATO ELETTRONICO
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE
ELETTRONICA**

RELATORI F. Corradini, *Esperto contrattualistica pubblica* - A. Volino, *Avvocato esperto in materia di appalti pubblici* - *Esperti Osservatorio ASMEL Appalti e Contratti pubblici.*

La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it



Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di **ASMEZ**

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

- Ore 9,00 WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 9,30 ACCESSO AREA DEMO
Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
- Ore 10,30 Saluti istituzionali
- Ore 11,00 Apertura lavori
Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali
Associazionismo di servizi
Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione
- Ore 12,15 Dibattito e chiusura lavori assembleari
- Ore 13,45 Consegna PREMIO TrasparenTE
In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI
- Ore 14.00 COLAZIONE DI LAVORO

Interventi: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommese, Assessore Enti Locali della Regione Campania

SESSIONI DIMOSTRATIVE presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE - simulazione d'uso

MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE - simulazione d'acquisto

CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA - simulazione d'uso

PORTALE DELLA TRASPARENZA - simulazione d'uso

SOFTWARE ANTICORRUZIONE - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo

SESSIONI POMERIDIANE

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria

E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici

ORE 17.30 CHIUSURA LAVORI



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it

Lavori pubblici. Nel corso di un'audizione alla Camera il presidente dell'Autorità anticorruzione scandisce le sue priorità

Appalti, prime mosse di Cantone

Commissari in vista nelle imprese coinvolte nella bufera delle tangenti Expo

Mauro Salerno
Giorgio Santilli
ROMA

Commissari al più presto nelle imprese coinvolte nella bufera delle tangenti Expo, revoche degli appalti alle imprese "corrotte" rendendo obbligatori per le grandi opere i protocolli di legalità oggi troppo lacunosi, abolizione del sistema di qualificazione "privatistico" basato sulle Soa (società organismo di attestazione) per tornare a una qualificazione tutta pubblica delle imprese appaltatrici, stretta sulle varianti in corso d'opera, trasferimento della gran parte dei poteri dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) da lui guidata. Così si è presentato Raffaele Cantone per la prima volta in audizione parlamentare da quando il governo ha deciso di farne l'uomo che dovrebbe riportare legalità ed efficienza negli appalti pubblici: un'ora e mezza davanti alla commissione Ambiente della Camera, utile per approfondire non solo gli aspetti patologici emersi negli appalti dell'Expo, ma anche il sistema generale di vigilanza sugli appalti che Cantone ha in mente con la fusione delle due attuali Autorità. L'invito rivoltogli dalla commissione riguardava il tema

della riforma degli appalti ad ampio raggio e Cantone non ha lesinato le risposte, incassando poi il pieno sostegno» del presidente, Ermete Realacci. Cantone ha anzitutto confermato la volontà di usare lo strumento del commissariamento delle aziende implicate nelle inchieste Expo. Riferendosi alla misura prevista dal decreto Pa alle ultime limature, Cantone non ha negato profili delicati per il diritto d'impresa, ma ha chiarito che «la utilizzeremo sicuramente, e non è un annuncio, è una cosa scontata, per le imprese ad oggi coinvolte in fatti di corruzione». Cantone ha poi definito «giusta» la scelta operata dal Governo con il decreto Pa che prevede «l'eliminazione e l'incorporazione» dell'Avcp nell'attuale Autorità anticorruzione (vedi le anticipazioni nel Sole 24 Ore di ieri). Valutazione positiva «sui poteri di controllo». Giudicati «significativi» anche se «si tratterà di capire come calarli nella realtà». La nuova Avcp si occuperà più «di vigilanza e controllo sugli appalti, meno di contenzioso e attività consultiva». Bene anche la norma che impone alle stazioni appaltanti di comunicare all'Anac tutte le varianti di tutti gli appalti in corso autorizzate dalle stazioni appaltanti. «Si tratterà di numeri molto rilevanti - ha detto Cantone -

Questa norma funzionerà da deterrente in un primissimo periodo, poi rischia di trasformarsi nell'ennesima comunicazione formale senza conseguenze». Dunque, la sfida «è riuscire a limitare subito il numero delle varianti autorizzate». Anche riducendo il numero degli enti appaltanti «per garantire migliori condizioni di gara».

Quanto al sistema di aggiudicazione, Cantone ha auspicato commissari «estratti a sorte» tra esperti segnalati da ordini Università. Le deroghe devono essere ammesse in casi eccezionali, «ma l'uso e i casi di applicazione devono essere codificati». Senza aggiunte successive, come accaduto finora. Anche qui non sono mancati i riferimenti all'Expo, che ha largamente beneficiato di deroghe al codice appalti «alcune accordate con semplice ordinanza» ha segnalato l'ex magistrato, che ha stigmatizzato anche quelle appena concesse al progetto Pompei. Ma ora sarebbe sbagliato fermare tutto. Bisogna invece «applicare il principio» secondo cui «nessuno debba poter ottenere profitto dal proprio reato». Bisognerebbe anche rendere obbligatorio «almeno nei grandi appalti» il rispetto dei patti di integrità attraverso i bandi di gara

«prevedendo sanzioni pecuniarie fino alla revoca dell'appalto in caso di violazioni: chi vince l'appalto utilizzando tangenti deve perdere il contratto». «Se questo fosse stato fatto - ha specificato Cantone - non ci sarebbe stato bisogno di inserire il commissariamento nel decreto». Un meccanismo «intelligente e innovativo» difeso da Cantone «perché consente un commissariamento limitato al singolo appalto, con l'accantonamento degli utili a garanzia di azioni risarcitorie attivabili anche dallo Stato». Cantone si è anche detto favorevole «al ritorno di una norma sul falso in bilancio e sull'autoriciclaggio e ha salutato con favore la norma che prevede per lo Stato il divieto di transazioni con società con sede nei paradisi paradisi fiscali».

Passaggio finale sul sistema di qualificazione dei costruttori agli appalti pubblici. Le Soa sono state «una scelta sbagliatissima» ha detto Cantone. «Visto che sono poche e fanno solo controlli formali non vedo perché questi controlli non possano essere fatti in modo oggettivo e automatico direttamente dalla banca dati sui contratti pubblici, riducendo anche i costi carico delle imprese». E questo ha aggiunto «sarà oggetto di una mia precisa proposta di modifica normativa».